

STORIA ECONOMICA

ANNO V - FASCICOLO II - III



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO V (2002) - N. 2-3

Articoli

- C. BARGELLI, *Il seme della discordia. I conflitti corporativi a Parma nel Settecento: difesa del privilegio o ansia di rinnovamento?* pag. 219
- D. CELETTI, *L'industria navale veneta e olandese in età moderna. Peculiarità e risultati di due modelli di sviluppo settoriale* » 257
- L. DE ROSA, *Il Banco di Napoli e la crisi del 1929* » 291

Ricerche

- F. BOF, *Concimi chimici e modernizzazione: l'Unione cattolica agricola del Veneto (1893-98)* » 365

Ricerche in progress

- E. ALIFANO, *Il feudo nell'età moderna. Gli Acquaviva d'Aragona e lo «Stato d'Atri»* » 407

In margine

- L. DE ROSA, *Alfredo Cottrau e il ponte sullo Stretto di Messina* » 413
- L. DE ROSA, *Le leggi speciali per Napoli.e la Basilicata (1904) e la Puglia* » 419
- L. DE ROSA, *Colonie e istruzione universitaria* » 427

Recensioni

- G. BRANCACCIO, «*Nazione genovese*». *Consoli e colonia nella Napoli moderna* (F. D'Esposito) » 433
- L. DE ROSA, *Storia delle Casse di Risparmio e della loro Associazione* (D. Celetti) » 436

- Libri ricevuti* » 441

- Indice generale* » 443

- Indice dei collaboratori* » 445

CONCIMI CHIMICI E MODERNIZZAZIONE: L'UNIONE CATTOLICA AGRICOLA DEL VENETO (1893-98)

1. Occorre premettere che fino a tutto l'Ottocento, in aggiunta e più efficacemente della stampa e delle locali associazioni agricole, giovarono a diffondere innovazioni colturali¹, e quindi anche i nuovi metodi di fertilizzazione del suolo, «l'osservazione delle pratiche agricole seguite dai vicini e le discussioni con gli altri agricoltori»². È noto che a muovere i primi passi in ordine agli acquisti collettivi di concimi artificiali fu l'associazionismo di matrice liberale, espressione della cooperazione agraria borghese. Nella propagazione di un'agricoltura moderna, specie sul piano dell'acquisto dei mezzi tecnici – e la fertilizzazione minerale fu quel fattore esterno che consentì di spezzare il circolo vizioso delle scarse rese dei foraggi che limitavano la possibilità di allevamento e quindi di abbondante concimazione – si distinsero particolarmente i consorzi agrari, che tra XIX e XX secolo fecero registrare un vertiginoso aumento del loro giro di affari.

¹ Cfr. *Le conoscenze agrarie e la loro diffusione in Italia nell'Ottocento*, a cura di S. ZANINELLI, Torino 1990; da segnalare uno studio recente sulle società e accademie agrarie preunitarie: *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento. Dalle società economico-agrarie alle associazioni di economisti*, a cura di M.M. AUGELLO-M.E.L. GUIDI, I, Milano 2000. Si vedano inoltre i seguenti studi, il primo riguardante l'ambito regionale, il secondo nazionale, il terzo europeo: A. LAZZARINI, *Istruzione agraria e diffusione delle conoscenze*, in ID., *Fra tradizione e innovazione. Studi su agricoltura e società rurale nel Veneto dell'Ottocento*, Milano 1998, pp. 77-126; S. ZANINELLI, *L'evoluzione della agronomia italiana tra Sette e Ottocento: alcune linee di indagine*, in *Scienze e tecniche agrarie nel Veneto dell'Ottocento. Atti del secondo seminario di storia delle scienze e delle tecniche nell'Ottocento veneto. Venezia, 14 e 15 dicembre 1990*, Venezia 1992, pp. 11-29; C. FUMIAN, *Scienza ed agricoltura. Aspetti comparati dell'istruzione agraria superiore in Europa (1840-1875)*, in *Innovazione e modernizzazione in Italia fra Otto e Novecento*, a cura di E. DECLIVA-C.G. LACAITA-A. VENTURA, Milano 1995, pp. 13-55.

² D. GRIGG, *La dinamica del mutamento in agricoltura*, Bologna 1985, p. 206 (su teorie e modelli di diffusione dell'innovazione agricola pp. 197-211).

Prima della loro affermazione il perno dell'associazionismo nel settore primario era costituito dai comizi agrari, sorti con decreto del ministro Cordova (23 dicembre 1866); sui loro limiti e 'vizi d'origine' molto inchiostro è stato versato³. Lungi dal porsi come espressione di tutte le classi agricole, essi si erano connotati come rappresentanza degli interessi della proprietà e della borghesia agraria. Ai comizi erano state attribuite finalità di carattere tecnico-scientifico, *in primis* la razionalizzazione produttiva (attraverso conferenze, concorsi, esposizioni di prodotti e macchine agricole, forme d'incoraggiamento, poderi-modello), ma pure d'informazione nei riguardi del ministero competente per consentire il permanente monitoraggio delle condizioni agricole locali, nonché la funzione consultiva di suggerire provvedimenti legislativi utili al miglioramento dell'agricoltura nazionale. Tuttavia le scarse adesioni dei soci, il mancato autofinanziamento e la dipendenza dai sussidi governativi e dalle sempre inadeguate sovvenzioni delle amministrazioni locali avevano reso tali enti generalmente poco attivi e piuttosto inefficienti, collocandoli in posizione di retroguardia rispetto a società agrarie preesistenti⁴. Queste ultime erano riuscite, non di rado, a conservare la propria autonomia e a non farsi assorbire dai comizi, avvertiti come inutili doppioni se non addirittura pericolosi concorrenti. Limitatamente all'area veneta, questo era stato anche il caso dell'Associazione agraria friulana, che esemplificava eloquentemente la «dinamica di svuotamento dei comizi da parte dei sodalizi privati» e la coesistenza di una rete rappresentativa parallela all'organizzazione di Stato del settore primario⁵.

Fin dal 1855 l'Agraria friulana aveva anticipato la pratica, che sarebbe stata adottata anche da certi comizi a partire dalla metà degli anni '80, dell'acquisto cumulativo di prodotti, sementi, seme bachi, attrezzi di uso agricolo per conto dei soci; aveva impiantato, tra l'altro,

³ Tra i lavori meno recenti si veda, in particolare, F. COLETTI, *Le associazioni agrarie in Italia dalla metà del secolo decimottavo alla fine del decimonono*, Roma 1901, pp. 69-86.

⁴ Cfr. P. CORTI, *I comizi agrari dopo l'Unità (1866-1891)*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», 3 (1973), pp. 247-301; Id., *Fortuna e decadenza dei comizi agrari*, «Quaderni storici», 36 (1977), pp. 738-758.

⁵ M. MALATESTA, *I signori della terra. L'organizzazione degli interessi agrari padani (1860-1914)*, Milano 1989, pp. 47-49. Non è qui possibile soffermarsi sull'intensa opera d'istruzione condotta a tutti i livelli dall'Associazione friulana, che tra l'altro fondò a Udine nel 1870 la prima stazione sperimentale agraria d'Italia e potenziò l'insegnamento itinerante, precorrendo l'azione delle cattedre ambulanti di agricoltura (sulle quali si veda M. ZUCCHINI, *Le cattedre ambulanti di agricoltura*, Roma 1970).

un fiorentissimo «stabilimento agro-orticolo»⁶. Nel 1887 essa costituì, su proposta di una commissione guidata da Leone Wollemborg, il Comitato per gli acquisti delle materie utili per l'esercizio dell'agricoltura, che agiva come commissionario dei soci sulla base di un apposito regolamento. Non possedendo un proprio capitale, tale Comitato ricalcava il modello dei *syndicats agricoles professionnels*, sorti in Francia a partire dal 1884, esplicando una forma di «cooperazione indiretta di garanzia»⁷, che si limitava a trattare coi fabbricanti dei prodotti per le aziende agricole in nome e per conto dei soci agricoltori-consumatori, senza contrarre obbligazioni commerciali verso terzi. Si trattava di una soluzione transitoria, ma di immediata applicabilità, che lasciava aperta la prospettiva, rimasta però inattuata, della costituzione di un'anonima cooperativa⁸. Si è osservato che, se la tesi del sindacato operante come semplice intermediario meglio rispondeva alle esigenze dei proprietari e imprenditori capitalisti, per i quali poteva bastare una limitata assistenza tecnica sul piano commerciale, non risultava altrettanto adeguata agli interessi della piccola impresa, per la quale solo una società cooperativa, dotata di proprie risorse finanziarie, avrebbe potuto acquistare i mezzi di produzione a prezzi contenuti e garantire inoltre ai soci l'indispensabile servizio di credito⁹.

Già alcuni comizi padani avevano tentato di sviluppare «le funzioni connesse al mercato piuttosto che quelle educative e di patronato sociale», ma solo alla fine degli anni '80 si verificò un deciso spostamento verso l'organizzazione economica e commerciale: dai comizi promanarono nuove associazioni con autonoma forma giuridica, finalizzate esclusivamente a compiere operazioni di mercato. Pertanto quella che era la rappresentanza agricola legata alla pubblica ammini-

⁶ G. PANJEK, *Contributo alla storia dell'agricoltura friulana (l'Associazione agraria dagli inizi al regime commissariale)*, Udine 1980, pp. 7-11, 49-54.

⁷ MALATESTA, *I signori della terra*, pp. 329-333; COLETTI, *Le associazioni agrarie in Italia*, pp. 87-89; per un confronto tra i sindacati 'alla francese' e le società cooperative di compravendita, v. D. PECILE, *Società cooperative per l'acquisto di materie prime e sindacati agricoli*, «Buletino dell'Associazione agraria friulana», s. IV, 4 (1887), pp. 161-164.

⁸ *L'opera della Associazione agraria friulana dal 1846 al 1900*, Udine 1900, pp. 35-44.

⁹ A. VENTURA, *La Federconsorzi dall'età liberale al fascismo: ascesa e capitolazione della borghesia agraria, 1892-1932*, «Quaderni storici», 36 (1977), pp. 686-687. Il ribasso ottenuto dai soci sul prezzo delle merci acquistate costituiva il cosiddetto «incentivo selettivo», cioè il tornaconto che compensava il singolo socio del tempo speso nelle attività del gruppo e che trasformava la quota associativa in investimento produttivo (MALATESTA, *I signori della terra*, p. 38).

strazione imboccò la strada della privatizzazione, dando corpo all'organizzazione degli interessi, concretatasi nella formazione di sindacati o consorzi non più condizionati dalla richiesta di sovvenzioni pubbliche, né assoggettati ai controlli imposti ai comizi¹⁰.

Quando nel febbraio 1893 nacque l'Unione cattolica agricola del Veneto (Ucav), la Federazione agraria dei consorzi agrari si era costituita da meno di un anno (aprile 1892, con sede a Piacenza). È singolare che essa non sia stata «lo sbocco naturale d'un movimento consortile già forte e maturo», tutt'altro. Dei 18 enti che sottoscrissero l'atto costitutivo, in aggiunta ai 32 privati¹¹, solo 5 erano i consorzi agrari: il maggior numero di società fondatrici e successivamente aderenti alla Federconsorzi fu costituito nei primi anni da comizi agrari. Non i consorzi, dunque, diedero vita alla Federazione, destinata ad approvvigionare i suoi soci col sistema delle «prenotazioni fiduciarie», ma piuttosto quest'ultima esplicò un ruolo propulsivo nella formazione dei consorzi stessi¹². Se è documentato che l'istituto di Piacenza non tralasciò l'opera d'istruzione, sperimentazione e propaganda nelle campagne, nonché di diffusione del credito agrario ottenuto perlopiù grazie al supporto delle banche popolari (molte delle quali si associarono all'organismo federconsortile)¹³, esso comunque si occupò pre-

¹⁰ *Ibid.*, pp. 320-324; sui rapporti a fine '800 tra comizi e sindacati agricoli – questi ultimi in diversi casi ebbero origine dai primi – si veda, sia pure limitatamente a un'area provinciale: CHAMBRE DE COMMERCE DE TRÉVISE, *Essai sur le développement de la coopération dans la Province de Trévise. Exposition universelle de Paris 1900*, Treviso 1900, *Syndicats et Comices agricoles* (pp. non numerate).

¹¹ La scelta della Federconsorzi di accettare come soci anche i privati fu pesantemente criticata dall'Associazione agraria friulana per voce del suo segretario, il prof. Federico Viglietto, secondo il quale il nuovo istituto, lungi dall'essere un'effettiva federazione di consorzi, finiva per diventare un nuovo consorzio avente per base tutta l'Italia in luogo di una sola provincia; come tale, si sarebbe opposto alla creazione di nuovi consorzi (R. DE MARZI, *Grano e potere. La Federconsorzi, cento anni di lotte per il dominio delle campagne*, Bologna 1987, pp. 30-32).

¹² *Federazione italiana dei consorzi agrari 1892-1952*, Roma 1952, pp. 46-47; VENTURA, *La Federconsorzi dall'età liberale*, pp. 687-688; si vedano anche i contributi raccolti nel volume collettaneo *La Federconsorzi tra Stato liberale e fascismo*, a cura di S. FONTANA, Roma-Bari 1995. Sembra che la prima moderna esperienza consortile sia sorta a Montebelluna nel 1891 col nome di Sindacato agrario prealpino (E. MANCINI, *Agricoltura, in Un secolo di progresso scientifico italiano 1839-1939*, V, *Patologia, Antropologia, Etnologia, Paleontologia umana, Scienze agrarie e forestali*, Roma 1939, p. 247).

¹³ Non era casuale che tra i promotori e lo staff dirigente della Federconsorzi figurassero esponenti di primo piano delle banche popolari, come Luigi Luzzatti ed Enea Cavalieri. Quest'ultimo fu l'*alter ego* dell'economista veneziano nel movimento delle popolari e il primo presidente della Federconsorzi (M. FATICA, *Il riformismo li-*

valentemente di attività commerciali: l'obiettivo privilegiato, insomma, divenne l'approvvigionamento di concimi per conto delle società aggregate, il cui mercato del resto aveva assunto, quasi all'improvviso, il carattere di un *great business*¹⁴.

Era ricorrente la constatazione, dopo l'Unità, delle modeste somministrazioni di stallatico e di concimi naturali, quasi ovunque insufficienti a restituire fertilità al terreno, *a fortiori* considerando che, a eccezione delle aree padane irrigue dove si praticavano gli opportuni avvicendamenti colturali dando spazio quindi alle colture foraggere, scarso risultava il bestiame allevato e insufficiente pertanto la produzione di letame. Tale necessità s'imponeva dopo che nel 1840 Justus von Liebig scoprì che le proprietà fertilizzanti dei concimi tradizionali erano riconducibili non già alle sostanze organiche in essi contenute, bensì a quelle inorganiche che si 'liberavano' dalla loro decomposizione. Si potevano quindi più efficacemente rimpiazzare le sostanze inorganiche (fosforo, azoto, potassio, calce) assorbite dalle colture con fertilizzanti chimici, ad esempio macinando e trattando le ossa animali con acido solforico per ricavarne concimi fosfatici, oppure ricorrendo ad appositi minerali come la fosforite. Le indicazioni dell'illustre chimico tedesco tardarono però a essere recepite in Italia, tant'è che le ossa animali, le quali costituivano la materia prima per la produzione del perfosfato, seguitarono a venir esportate in Gran Bretagna e Francia fino a tutti gli anni '70. Solo nel decennio successivo la loro esportazione subì una drastica contrazione. Tra le molteplici ragioni della lenta diffusione commerciale dei concimi chimici si possono addurre la cronica scarsità di capitali, la poca propensione alle innovazioni da parte degli agricoltori, ma anche la sfavorevole configurazione geomorfologica di vaste aree, il clima arido, le carenti cognizioni tecniche per il corretto impiego dei concimi prodotti artificialmente, le frequenti frodi e i prezzi

berale di Enea Cavaliere, in *La Federconsorzi tra Stato liberale e fascismo*, pp. 5-32). Sul Luzzatti, la genesi e le peculiarità delle banche popolari italiane: P. PECORARI, *Luigi Luzzatti e lo «statalismo» economico nell'età della Destra storica*, Padova 1983, in particolare pp. 122-138; L. LUZZATTI, *La diffusione del credito e le banche popolari*, a cura di P. PECORARI, Venezia 1997; L. DE ROSA, *Le banche popolari nell'economia dell'Italia liberale*, in *Le banche popolari nella storia d'Italia. Atti della quinta giornata di studio «Luigi Luzzatti» per la storia dell'Italia contemporanea (Venezia, 7 novembre 1997)*, a cura di P. PECORARI, Venezia 1999, pp. 1-20.

¹⁴ COLETTI, *Le associazioni agrarie in Italia*, p. 67; riguardo alle prime iniziative federconsortili sul piano delle forniture di fertilizzanti chimici e della propaganda si veda M. PEZZATI, *La Federazione dei consorzi agrari ed il mercato dei concimi chimici (1892-1932)*, in *La Federconsorzi tra Stato liberale e fascismo*, pp. 136-140.

alquanto elevati. Si continuò a lungo perciò, specie nelle zone limitrofe alle città, a utilizzare le materie più disparate, da quelle tratte dai pozzi neri ai rifiuti solidi di natura organica, dalle acque di scolo alla cenere e alla fuliggine, dalle lettiere dei bachi da seta ai residui della lavorazione di filanda, dalle piante da sovescio alle vinacce. La prima fabbrica italiana di concimi chimici – ma essa non diede buoni risultati – sarebbe sorta a Torino nel 1847 su iniziativa del Cavour, che aveva già avviato la sperimentazione del guano, un fertilizzante naturale di provenienza peruviana¹⁵. La prima fabbrica di perfosfato in Italia, quella della ditta Cerletti di Milano, risale al 1867, ma i 5.000 quintali prodotti da ossa sgelatinate dovettero essere ‘svenduti’ a Marsiglia. Solo dal 1875 s’iniziò a produrre perfosfato minerale, che nel 1890 veniva ‘sfornato’ da 16 fabbriche¹⁶. Tale comparto industriale fece «progressi giganteschi» nell’ultimo decennio dell’Ottocento, passando da una produzione nel 1893 di 72.000 tonnellate di concimi, soprattutto perfosfati, a 369.000 nel 1900¹⁷.

Al tempo dell’inchiesta agraria Jacini l’innovazione nelle campagne del Veneto, come in quasi tutte le altre regioni, non si avvaleva ancora dei vantaggi offerti dalla chimica, né dall’energia del vapore: si limitava quindi al gioco delle possibili combinazioni tra gli elementi costitutivi delle strutture agrarie. Tra le tecniche disponibili, ancorché non sempre di fatto adottate, v’erano la più accurata lavorazione del suolo, la diffusione di nuovi attrezzi o il miglioramento di quelli tradizionali, la bonifica dei terreni paludosi, la riduzione del maggese, l’avvicendamento delle coltivazioni depauperanti con altre rigeneranti, l’impianto di colture specializzate, e così via. In realtà, sotto il profilo dell’integrazione cerealicolo-zootecnica, i progressi dopo l’Unità furono assai modesti almeno fino alla crisi agraria degli anni ’80: alla crescente pressione demografica delle campagne si reagì infatti estendendo le colture cerealicole, massimamente quella maidica, e mantenendo immutati nella sostanza i sistemi colturali tradizionali, senza

¹⁵ Sulla produzione di concimi artificiali, in particolare fosfatici e azotati: G. KÖERNER, *L’industria chimica in Italia nel cinquantennio (1861-1910)*, Roma 1911, pp. 14-15, 17-18; inoltre M. PEZZATI, *I prodotti chimici per l’agricoltura in Italia nel primo trentennio del secolo*, in *Montecatini 1888-1966. Capitoli di storia di una grande impresa*, a cura di F. AMATORI-B. BEZZA, Bologna 1990, pp. 149-150; M. PEZZATI, *Industria e agricoltura: i concimi chimici*, in *Studi sull’agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, a cura di P.P. D’ATTORRE-A. DE BERNARDI, Milano 1994, pp. 373-375.

¹⁶ MANCINI, *Agricoltura*, p. 244.

¹⁷ E. CORBINO, *Annali dell’economia italiana*, IV, 1891-1900, Milano (ed. IPSOA) 1982, p. 136.

riuscire ad attivare, ai fini di un incremento delle rese, il 'circolo virtuoso' foraggio-bestiame-letame-cereali. Non bastava, d'altronde, puntare sull'idea tutta 'illuministica' che le innovazioni offerte dalla tecnologia consentissero di superare facilmente ogni ostacolo di ordine ambientale (applicando quindi, poniamo, la rotazione quadriennale anche nei terreni non irrigui), socioeconomico e culturale, come la scarsità di capitali o la poca volontà di investirli nel settore agricolo, ma occorreva modificare anche i rapporti di produzione e le forme di conduzione che a lungo esercitarono un ruolo frenante nell'ottica della modernizzazione¹⁸.

2. Come emerge dagli atti dell'inchiesta Jacini, nel Veneto si registrava alla fine degli anni '70 una scarsa diffusione di prati stabili e artificiali, dovuta alla carenza dei sistemi d'irrigazione e alla «invincibile preferenza data ai cereali». Di conseguenza il numero dei bovini allevati in rapporto al terreno coltivato appariva del tutto inadeguato a soddisfare il fabbisogno di letame¹⁹. Le «imperfette rotazioni» agrarie, che non di rado vedevano alternarsi soltanto frumento e granturco senza l'avvicendamento di piante foraggere²⁰, erano imposte dai

¹⁸ Cfr., su un piano generale, G. CORONA-G. MASSULLO, *La terra e le tecniche. Innovazioni produttive e lavoro agricolo nei secoli XIX e XX*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, a cura di P. BEVILACQUA, I, *Spazi e paesaggi*, Venezia 1989, pp. 353-375; sul caso veneto: G. ZALIN, *La società agraria veneta del secondo Ottocento. Possidenti e contadini nel sottosviluppo regionale*, Padova 1978, pp. 26-97; A. LAZZARINI, *Campagne venete ed emigrazione di massa (1866-1900)*, Vicenza 1981, pp. 77-155.

¹⁹ È quanto sottolineava tra gli altri, nella sua relazione sul distretto di Treviso, Antonio Caccianiga, cospicuo possidente, esponente politico e amministratore locale, presidente dell'Ateneo trevigiano e apprezzato romanziere collocabile nel filone della letteratura rusticale (*Atti della Giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, IV, *Relazione del commissario comm. Emilio Morpurgo sulla XI circoscrizione, provincie di Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, Venezia, Treviso, Belluno e Udine*, parte II, *Le condizioni della proprietà rurale e della economia agraria nel Veneto*, Roma 1883, pp. 552, 583).

²⁰ Con riferimento ai comuni della Bassa Friulana, è documentato un sistema di rotazione agraria che prevedeva il succedersi anche di 4-5 annate consecutive di mais, coltura assolutamente preponderante nei fondi dei piccoli proprietari e dei coloni, nell'ambito dell'autoconsumo contadino (A. CAFARELLI, *La terra avara. Assetti fondiari e forme di conduzione agraria nella Bassa Friulana, 1866-1914*, Venezia 1999, pp. 267-277). Nel Trevigiano le rotazioni di 4-5 anni comprendenti colture foraggere, che pure davano buoni risultati produttivi e compensavano la scarsità d'«ingrassi», non erano molto praticate per la «smania» dei «villici» di mantenere la maggior estensione possibile di terreno coltivato a granturco (L. ALPAGO NOVELLO-L. TREVISI-

tradizionali patti agrari, tendenti a perpetuare un'agricoltura a carattere quasi sussistenziale, basata sulla triade produttiva mais-vino-frumento, con basse rese per unità di superficie. A ciò occorre aggiungere la noncuranza di molti proprietari assenteisti, la miseria e l'ignoranza dei coloni e di non pochi gastaldi. Concorrevano altresì a scoraggiare l'introduzione di migliorie la breve durata delle affittanze, il fondato timore che un incremento della produttività avrebbe indotto il proprietario ad accrescere il canone d'affitto, la scarsa disponibilità di capitali da investire e l'inaccessibilità al credito bancario da parte dei piccoli agricoltori²¹. L'attività agricola si basava allora quasi unicamente sul fattore lavoro, mentre il fattore capitale e la tecnologia non incidevano che in misura minima. Alla terra esaurita da coltivazioni stremanti, soprattutto a causa della pressione del mais, non si accordava un conveniente riposo, né si riusciva a reintegrarne la fertilità. In certi distretti, come Oderzo e Portogruaro, alla pressoché unica e incessante coltura maidica non si forniva altra concimazione se non, di tanto in tanto, l'«espurgo del magro fondo dei fossi e degli smaltitoi»²².

Nelle più comuni pratiche di concimazione ci si limitava a spargere nei solchi quasi esclusivamente lo stallatico, mescolandolo talvolta con terra di fossi e capezzagne con cui si otteneva il cosiddetto *terruzzo*. Sulle terre del Pordenonese e del Veneziano, situate in prossimità di fiumi o canali navigabili che sfociavano nella laguna, si utilizzava il cosiddetto «concime veneto» (denominato anche «grasse veneziane»), ossia «materia terrosa, più o meno impregnata di escrementi umani e sali», ottenuta dall'espurgo dei canali interni di Venezia e trasportata con barche. Si faceva uso altresì, ma «in misura assai tenue», di «concimi artificiali delle fabbriche di Venezia», tra i quali la «polvere Cadorin» (dal nome di un'impresa produttrice), come pure di «pollina»²³ e di guani. Inoltre i proprietari di terreni limitrofi ai maggiori centri abitati – come si segnalava per Cividale, Udine, Tre-

A. ZAVA, *Monografia agraria dei distretti di Conegliano, Oderzo e Vittorio*, in *Atti della Giunta*, V/2, Roma 1882, p. 180.

²¹ *Atti della Giunta*, IV, *Relazione del commissario comm. Emilio Morpurgo*, parte II, *Le condizioni della proprietà rurale*, p. 561.

²² A. ROSANI, *Monografia agraria dell'intera provincia di Treviso e dei distretti di S. Donà e Portogruaro*, Treviso 1880, pp. 163-165; cfr. inoltre LAZZARINI, *Campagne venete*, pp. 144-145.

²³ Vale a dire «sterco di polli, concime ricco di azoto e fosforo, particolarmente efficace per la concimazione degli orti» (ISTITUTO DELL'ENCICLOPEDIA ITALIANA, *Il vocabolario Treccani*, IV, Roma 1997², p. 126)

viso, Vicenza, Verona – sempre più spesso acquistavano la materia asportata dai pozzi neri, la quale andava assumendo un'importanza non trascurabile «fra gli ingrassi»²⁴. Nei dintorni della città scaligera aveva largo commercio il *camarèll*, formato da feci umane raccolte, tramite un sistema di estrazione «inodoro a pompa aspirante», dai pozzi neri e mescolate con rifiuti domestici, oltre che diluite con acqua. Questa materia non veniva però impiegata nei fondi a mezzadria per la difficoltà del proprietario e del conduttore di accordarsi sulla spesa²⁵.

La quasi totale mancanza d'impiego dei concimi artificiali, stigmatizzata dai collaboratori del Morpurgo, era ascritta principalmente all'ignoranza circa la loro composizione e quindi all'incapacità di apprezzarne il valore. In particolare, le ossa di cui si disponeva non venivano «ridotte a perfosfato di calcio», il cui prezzo d'altronde non sarebbe stato accessibile alla maggior parte dei coltivatori²⁶. Un'eccezione in proposito si segnalava nel Veronese, dove il barone Lassotovich, nel suo «latifondo» di Vigasio presso Isola della Scala, aveva introdotto la concimazione artificiale di «ossa triturate e ridotte in fosfato», per ricavare il quale si serviva di una macchina idraulica²⁷.

Gli autori delle monografie agrarie riguardanti le province venete concordavano sulle pessime condizioni in cui il letame era conservato e manipolato: salvo il caso di qualche proprietario 'illuminato', le concimaie non venivano coperte, né difese dagli agenti atmosferici, né dal dilavamento delle piogge; neppure si solevano rivestire di materia impermeabile, né provvedere di vasca di raccolta dei liquidi. Inoltre il letame via via sovrapposto non veniva «calcato», né ricoperto di strati di terra per fissare i sali ammoniacali, che così si volatilizzavano²⁸.

²⁴ *Atti della Giunta*, IV, *Relazione del commissario comm. Emilio Morpurgo*, parte II, *Le condizioni della proprietà rurale*, pp. 552-553, 562, 566, 572, 575-576, 581-584; L.C. STIVANELLO, *Proprietari e coltivatori nella provincia di Venezia. Saggio di studi economici e di una inchiesta agraria*, Venezia 1873, pp. 311-313; nel Veronese si ricorreva tanto al guano del Perù, quanto a quello artificiale, «in proporzioni però ristrette» (PREFETTURA DI VERONA, *Monografia agraria della provincia di Verona*, in *Atti della Giunta*, V/1, Roma 1882, p. 203).

²⁵ *Ibid.*, pp. 203, 205-206.

²⁶ G. MADDALOZZO, *La Bassa Padovana occidentale: usura e pellagra*, in A. LAZZARINI, *Contadini e agricoltura. L'inchiesta Jacini nel Veneto*, Milano 1983, pp. 140-141.

²⁷ PREFETTURA DI VERONA, *Monografia agraria*, p. 206; G. ZALIN, *Proprietà fondiaria, condizioni agrarie e classi rurali nel Veronese*, in ID., *Trasformazioni economiche e movimenti sociali nella Venezia tra l'Unità e il fascismo*, Verona 1983, p. 208.

²⁸ D. LAMPERTICO, *Monografia agraria dei distretti di Vicenza, Lonigo e Barbarano (in provincia di Vicenza)*, in *Atti della Giunta*, V/1, p. 479; G. CARRARO, *Mo-*

Esso risultava insomma soggetto a troppo rapida fermentazione, essiccandosi e ammuffendo facilmente, e perdendo quindi buona parte dei suoi principi fertilizzanti; per giunta, sovente «ridotto a poco più che foglie e canne infracidite», veniva depositato sui campi secondo criteri di «empirismo tradizionale» e lasciato poi a lungo ammucchiato senza spargerlo né ricoprirlo di terra²⁹. Nel concimare non si considerava la specifica natura del suolo, né il tipo di coltivazione da effettuare: Domenico Lampertico³⁰, vicepresidente del Comizio agrario di Vicenza e figlio del noto economista e senatore Fedele, rimarcava il «curioso fatto» dell'«uguaglianza» di concimazione riservata a terreni con grado di fertilità assai diverso tra loro, attribuendone la ragione essenzialmente alla «scarsità di capitali». In realtà quella che molti reputavano una «buona concimazione», vale a dire 80 quintali di stallatico per campo (pari a 10 «carra»), doveva considerarsi – a giudizio del giovane agronomo vicentino – inadeguata, sia perché somministrata con periodicità biennale, sia per la scadente qualità del letame, la cui insufficienza risultava palese là dove predominava la sposante rotazione biennale mais-grano, non avvicinata da colture foraggere, «potente mezzo fertilizzatore»³¹.

Si sottolineava inoltre come l'allevamento del bestiame non fosse determinato dalle reali esigenze della concimazione, ma soltanto dalle necessità imposte dalla lavorazione dei campi e dagli impegni contrattuali del conduttore, i quali dovevano in primo luogo garantire il proprietario contro un'eventuale insolvenza. A ostacolare un incremento dei capi di bestiame, che comunque i contadini tentavano di mantenere nel più elevato numero possibile, era spesso l'insufficiente ampiezza delle stalle. Secondo un calcolo del Lampertico, che indicava l'esistenza di un solo capo grosso (e altri minori) ogni 3 ettari (ma in certi poderi il rapporto era persino inferiore), la produzione di «concio», pur nell'ipotesi tutta da verificare di animali «nutriti al *maximum*», risultava pari a circa 16 quintali annui per

nografia agraria dei distretti di Bassano, Asiago, Marostica e Thiene (in provincia di Vicenza), ivi, V/2, p. 50; C. BISINOTTO, *Monografia dei distretti di Adria e Ariano in Polesine (in provincia di Rovigo)*, ivi, p. 239; A. VETTORUSSI, *La Marca trevigiana in destra Piave: coltura promiscua e famiglia patriarcale*, in LAZZARINI, *Contadini e agricoltura*, pp. 200-201; STIVANELLO, *Proprietari e coltivatori*, p. 311.

²⁹ ALPAGO NOVELLO-TREVISI-ZAVA, *Monografia agraria*, pp. 170-172.

³⁰ Sul quale si veda C. FUMIAN, *Proprietari, imprenditori, agronomi*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Veneto*, a cura di S. LANARO, Torino 1984, pp. 118-141.

³¹ LAMPERTICO, *Monografia agraria*, pp. 477-479.

campo³²: quantità – da quanto si è detto sopra – del tutto incongrua, benché integrata talora dagli escrementi del pollame, degli ovini e dei maiali. Da notare poi che, onde accrescere la massa letamica, si faceva uso per la lettiera del bestiame di «soverchia quantità di strame»³³. Alla carente disponibilità di stallatico si sopperiva parzialmente ricorrendo ai sovesci di leguminose, ottenuti in particolare con il trifoglio, sotterrato dopo il primo taglio primaverile, con le fave seminate in autunno, «con le vecchie [sic] e col trifoglio incarnato», con i lupini e, in misura più ridotta, con il ravizzone³⁴. All'inizio degli anni '80, dunque, gli «ingrassi chimici» erano ancora poco diffusi, benché fosse «tanto palese» la convenienza a cercare in essi un «complemento» allo stallatico³⁵.

In quel decennio nell'area milanese e torinese si consolidarono alcune imprese che utilizzavano acido solforico (la cui produzione nel 1890 fu di 50.000 tonnellate, per giungere a 230.000 nel 1900)³⁶, allo scopo di trasformare il fosfato tricalcico delle ossa macinate o della fosforite in fosfato monocalcico, solubile in acqua e quindi più facilmente assorbibile dal terreno. Nel Veneto, frattanto, prese piede una decina di piccole fabbriche di superfosfato d'ossa che acquistavano all'esterno l'acido solforico, probabilmente presso la fabbrica di candele steariche di Mira, unica produttrice nella regione fino al 1884, quando entrarono nel mercato dei fertilizzanti chimici il giovane imprenditore vicentino Alessandro Cita, erede di una casata di setaioli e filandieri, e il lombardo Magno Magni. Costui, dopo aver fondato a Vicenza una fabbrica per l'acido solforico e altri prodotti chimici, avviò nel 1893 la produzione in proprio di concimi destinata in pochi anni a una straordinaria espansione³⁷. Una delle primissime e rilevanti fabbriche di concimi chimici (1891) fu pure quella di Paolo Camerini,

³² *Ibid.*, pp. 480-481; analoghe proporzioni di capi grossi di bestiame (4 buoi da lavoro ogni 40 campi, pari a 12,64 ettari) erano segnalate nel Veronese (PREFETTURA DI VERONA, *Monografia agraria*, p. 204).

³³ VETTORUSSI, *La Marca trevigiana in destra Piave*, p. 201.

³⁴ CARRARO, *Monografia agraria*, pp. 49-50; PREFETTURA DI VERONA, *Monografia agraria*, p. 205; LAMPERTICO, *Monografia agraria*, p. 483.

³⁵ *Ibid.*

³⁶ CORBINO, *Annali*, III, 1881-1890, Milano (ed. IPSOA) 1982, p. 136; ivi, IV, p. 134.

³⁷ R. VERGANI, *Acido solforico e rivoluzione industriale*, in *La chimica e le tecnologie chimiche nel Veneto dell'800. Atti del settimo seminario di storia della scienza e della tecnica nell'Ottocento veneto*. Venezia, 9 e 10 ottobre 1998, a cura di A. BASANI, Venezia 2001, pp. 477-490; E. FRANZINA, *Le fasi iniziali della produzione di fertilizzanti nel Veneto*, ivi, pp. 461-476.

erede di una famiglia di recente nobilitazione e proprietario di uno dei più vasti patrimoni terrieri della regione, impiantata a Piazzola del Brenta nel quadro di un'ambiziosa strategia d'integrazione degli interessi agro-industriali³⁸.

3. Dopo la *Rerum novarum* il movimento sociale cattolico intensificò attività e studi mirati ad arginare i mali strutturali che affliggevano i ceti contadini, segnatamente pellagra, indebitamento, usura, pauperismo, emigrazione, aggravatisi a seguito della crisi agraria. È fin troppo noto che l'opera dei cattolici «intransigenti», che avevano nel Veneto la loro roccaforte, si estrinsecò nell'impianto di nuove forme aggregative operanti perlopiù nei versanti del credito, degli acquisti collettivi, dell'assicurazione³⁹. Da fine Ottocento i compiti dei parroci di campagna, in particolare, s'intensificarono nella linea di una pastorale sociale non solo orientata a moltiplicare iniziative di tipo caritativo e assistenziale, bensì a promuovere segnatamente strumenti cooperativi e, in seguito, anche sindacali, al fine di tutelare le fasce sociali più deboli⁴⁰. Non va sottovalutata inoltre la radicata tradizione, da parte del clero curato, di divulgare fra i contadini le più aggiornate pratiche agronomiche in ordine alla concimazione, rotazione agraria, allevamento, viticoltura e bachicoltura; di qualche parroco veneto di campagna è pure documentata un'interessante produzione didascalica⁴¹.

In questo contesto si costituì il 21 febbraio 1893, come società di fatto senza conferimento di capitale, l'Unione cattolica agricola del Veneto. Principale promotore fu l'attivissimo prete sociale trevigiano

³⁸ C. FUMIAN, *La città del lavoro. Un'utopia agroindustriale nel Veneto contemporaneo*, prefazione di L. CAFAGNA, Venezia 1990, pp. 98-110.

³⁹ Sul quadro di riferimento etico-solidaristico e culturale del movimento cattolico: P. PECORARI, *Cultura cattolica e iniziative sociali nel Veneto tra Ottocento e Novecento*, in *La Società cattolica di assicurazione nel suo primo secolo di attività 1896-1996*, a cura di G. BORELLI e G. ZALIN, Verona 1996, pp. 35-46; D. VENERUSO, *La cooperazione nel pensiero dei cattolici tra fine Ottocento e avvento del regime fascista*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», XXXII (1997), 2, pp. 200-228.

⁴⁰ Cfr. A. GAMBASIN, *Parroci e contadini nel Veneto alla fine dell'Ottocento*, Roma 1973.

⁴¹ F. BOF, *Le casse rurali nella Marca trevigiana. Alle origini della cooperazione cattolica di credito nelle campagne venete*, Treviso 1992, pp. 294-298; P. BRUNELLO, *Acquasanta e verderame. Parroci agronomi in Veneto e in Friuli nel periodo austriaco (1814-1866)*, Verona 1996.

don Luigi Bellio⁴², che ne divenne pure l'autorevole, ancorché discusso, presidente. Tale società, la prima del genere sorta in Italia nell'ambito del movimento cattolico, intese dare attuazione alla proposta formulata al congresso nazionale dell'Opera dei congressi e dei comitati cattolici, tenutosi a Genova nell'ottobre 1892, di aggregare le associazioni rurali cattoliche in unioni territoriali di proprietari e contadini, «per rialzare moralmente, intellettualmente ed economicamente le condizioni dell'agricoltura»⁴³. Il 29 dicembre di quell'anno il Comitato regionale veneto dell'Opera, da cui l'Unione agricola sarebbe dipesa direttamente nell'indirizzo morale, aveva nominato un comitato promotore, composto quasi per intero, non a caso, di trevigiani⁴⁴: oltre all'abate dott. Bellio, vi facevano parte mons. Giovanni Maria Pellizzari⁴⁵, don Girolamo Grespan⁴⁶, prete agronomo e fondatore nella sua parrocchia di svariate iniziative sociali e cooperative, il prof. Antonio Bottero e il veneziano don Luigi Cerutti⁴⁷, l'apostolo in Italia delle casse rurali di tipo confessionale.

⁴² Il Bellio (1857-1933) fu tra i più stretti collaboratori dell'avvocato veneziano Giambattista Paganuzzi, presidente generale dell'Opera dei congressi negli anni 1889-1902, che lo cooptò nel Comitato permanente e nel Consiglio direttivo dell'Opera stessa (L. QUER, *Luigi Bellio e il movimento cattolico a Treviso alla fine del XIX secolo*, tesi di laurea, Università di Padova, a.a. 1969-70, rel. G. MANTESE, pp. 1-152).

⁴³ *Atti e documenti del decimo Congresso cattolico italiano tenutosi in Genova dal 4 all'8 ottobre 1892*, parte I, *Atti*, Venezia 1892, pp. 162-165.

⁴⁴ Già al menzionato congresso di Genova il dinamico Comitato trevigiano per le casse rurali cattoliche era stato incaricato di fungere da comitato nazionale provvisorio dell'Opera dei congressi per le unioni rurali, le casse di prestiti, le assicurazioni del bestiame e antigrandine. Per tale ragione A. GAMBASIN (*Il movimento sociale nell'Opera dei congressi, 1874-1904. Contributo per la storia del cattolicesimo sociale in Italia*, Roma 1958, p. 429) poteva legittimamente asserire che «Bellio e Cerutti ven[nero] posti al centro del movimento cattolico rurale del Veneto e dell'Italia».

⁴⁵ Insegnante a lungo nel ginnasio-liceo e nella scuola teologica del Seminario vescovile di Treviso, di cui fu per vari anni rettore, il Pellizzari (1851-1920) ricoprì, tra l'altro, la carica di presidente della Banca cattolica S. Liberale dalla fondazione (1892) al 1905, allorché fu chiamato da Pio X a reggere la diocesi di Piacenza come successore di mons. Scalabrini (*Gio. Maria Pellizzari sacerdote, educatore, banchiere, vescovo*, a cura di I. MOSCHENI, S. Zenone degli Ezzelini 1990).

⁴⁶ BOF, *Le casse rurali nella Marca, ad vocem*; L. MORAO-G. BACCHION, *Civiltà e memorie di una terra di campagna*, Villanova d'Istrana 1993, pp. 34-68.

⁴⁷ S. TRAMONTIN, *La figura e l'opera sociale di Luigi Cerutti. Aspetti e momenti del movimento cattolico nel Veneto*, prefazione del card. G. URBANI, Brescia 1968; ID., *Luigi Cerutti (1865-1934), fondatore delle casse rurali cattoliche*, in *Un secolo di cooperazione di credito nel Veneto. Le casse rurali ed artigiane 1883-1983*, a cura di G. ZALIN, Padova 1985, pp. 41-62; M. DE BIASI, *Luigi Cerutti 1865-1934: la vita, il pensiero, l'azione sociale*, Venezia 1991.

All'atto della costituzione dell'Ucav i rappresentanti delle società rurali cattoliche del Veneto, che già vi avevano aderito, elessero a formarne il consiglio di presidenza Bellio (presidente), Cerutti (vicepresidente), Bottero, Grespan e Francesco Corazzin (consiglieri). In quell'occasione fu approvato altresì lo statuto provvisorio, che assegnava alla neocostituita Unione lo scopo di «raccolgere in una associazione professionale» contadini e proprietari già aderenti a società cattoliche, «per aggregarli in una forte corporazione rurale che si oppon[esse] alla propaganda anticristiana ed antisociale e che po[tesse] tutelare la proprietà rurale»⁴⁸. Per quanto concerne i «mezzi d'azione», l'Ucav intendeva promuovere la pubblicazione di memorie e opuscoli utili agli agricoltori, fondare associazioni in grado di tutelare l'agricoltura (*in primis* casse rurali, società per acquisti collettivi, assicurazioni contro le malattie, gl'incendi, la grandine, la mortalità del bestiame), istituire un ufficio di esperti in materie giuridiche per assistere il contadino «nelle sue giuste vertenze legali», favorire lo sviluppo della proprietà fondiaria «per mezzo di fittanze a lunga scadenza [...] conformi alle regole dell'equità e della giustizia», creare collegi arbitrali per decidere «amichevolmente ed inappellabilmente» sulle controversie tra i membri dell'Unione⁴⁹.

Non v'è da stupirsi che un così vasto programma sia stato attuato solo in parte, sfrondato degli aspetti più propriamente giuridici, sindacali e di rappresentanza professionale adombrati nello statuto. L'Ucav pose il suo quartier generale a Treviso: il capoluogo della Marca rappresentava non solo la base operativa del Bellio, ma anche il centro d'irradiazione del movimento delle *Raiffeisenkassen* (nel 1892 ne erano già state fondate 27 in diocesi e provincia⁵⁰) e, più in generale, della cooperazione agricola a carattere confessionale. Un'intensissima attività promozionale, del resto, era già stata avviata in tale direzione fin dal gennaio 1892 dal vivace e aggressivo settimanale *La Vita del popolo*, organo delle casse di prestiti del Veneto, il quale raggiunse nel 1896 una tiratura di 25.000 copie, per allora davvero ragguardevole, dato l'ancora elevato grado di analfabetismo. L'ampia diffusione del nuovo giornale, distribuito in diverse diocesi della regione, era ascri-

⁴⁸ COMITATO REGIONALE VENETO, *Unione cattolica agricola. Notizie e statuto*, Treviso 1895, pp. 3, 7.

⁴⁹ Circolare a stampa della commissione esecutiva per la costituzione dell'Unione agricola e l'elaborazione dello statuto, inviata ai presidenti delle associazioni rurali cattoliche del Veneto [gennaio 1893], in Archivio della Curia vescovile di Treviso, fd. *Azione cattolica*, b. *Sezione IV 1882-1911*, fasc. 1899. *Associazione agricola provinciale*.

⁵⁰ BOF, *Le casse rurali nella Marca*, pp. 151, 355-356.

vibile alla sua indubbia 'popolarità', legata non semplicemente al fatto di veicolare iniziative d'impianto solidaristico, bensì all'essere scritto dalla parte del popolo, con dialoghi e racconti in dialetto letti e commentati nei filò, le tradizionali veglie contadine, dei quali fu autore prevalente una singolare figura di contadino-scrittore che si firmava con lo pseudonimo di paron Stefano Massarioto. Gli articoli del periodico, che interpretava umori e aspettative dei ceti contadini, galvanizzandoli e prospettando loro l'associazionismo come mezzo privilegiato per sconfiggere l'emarginazione e lo sfruttamento, avevano spesso il tono di sferzanti denunce anticapitaliste e antisocialiste al tempo stesso, il cui bersaglio preferito era lo Stato liberale, accusato di fiscalismo e corruzione⁵¹.

L'Ucav si configurava come federazione delle società rurali cattoliche del Veneto⁵², pienamente autonoma nell'azienda economica, ma sottoposta, in ordine all'indirizzo morale – come anticipato –, al controllo del Comitato regionale, di cui era emanazione. Si distingueva perciò, volendo istituire un qualche termine di raffronto, sia dalla potente Federconsorzi che dal Comitato acquisti dell'Associazione agraria friulana, i quali, specie nei primi anni di attività, associarono singoli agricoltori, generalmente grossi possidenti, in numero addirittura prevalente rispetto alle adesioni collettive.

4. Com'era organizzata e con quali modalità operava la 'creatura' del Bellio? Sulla base dello statuto gli affari dovevano essere condotti dal consiglio di presidenza, ma di fatto il presidente dell'Unione vi assunse un ruolo preponderante. All'assemblea dei rappresentanti delle società aderenti competeva discutere e approvare il resoconto morale

⁵¹ Cfr. anzitutto P. PECORARI, «*La Vita del Popolo*» nel 1892. *Un settimanale diocesano tra macro e microstoria*, in *La Vita del Popolo 1892*, a cura di ID., Treviso 1992, pp. VII-XXIX; inoltre L. VANZETTO, *Paron Stefano Massarioto. La crisi della società contadina nel Veneto di fine Ottocento*, Vicenza 1982; R. ROMANATO, *Un giornale popolare nel Veneto intransigente*, in *Quando la vita del popolo divenne giornale. Settimanale cattolico e vita sociale: antiche radici e impegno attuale*, a cura della FEDERAZIONE ITALIANA DEI SETTIMANALI CATTOLICI, Treviso 1983, pp. 27-47.

⁵² Per partecipare all'Ucav le singole società cattoliche, esentate dal pagamento di qualsiasi contributo, erano tenute a inviare alla presidenza l'atto di adesione e a nominare un proprio rappresentante. L'assemblea dei rappresentanti aveva «pieni poteri» sull'azienda economica dell'Unione; a essa spettava l'elezione del consiglio di presidenza, che a sua volta nominava gli impiegati e deliberava sugli affari d'intesa con le decisioni dell'assemblea. Il presidente durava in carica quattro anni, i consiglieri venivano rinnovati per metà ogni biennio ed erano rieleggibili (COMITATO REGIONALE VENETO, *Unione cattolica agricola*, p. 8).

e il bilancio consuntivo dell'esercizio che iniziava il 1° luglio e chiudeva il 30 giugno dell'anno successivo; a essa spettava inoltre fissare la percentuale da aggiungere al prezzo di costo delle merci per fronteggiare le spese di amministrazione. Nel febbraio 1895 il Comitato regionale veneto dell'Opera dei congressi deliberò d'integrare lo statuto dell'Ucav con alcuni articoli che stabilivano la nomina, da parte di ogni comitato diocesano, di un proprio delegato, così da formare il Consiglio dell'Unione. Convocato dal presidente del Comitato regionale, tale Consiglio era incaricato di sindacare gli atti della presidenza dell'Ucav, esaminare i bilanci, deliberare su argomenti non strettamente economici e appianare eventuali contrasti che fossero insorti tra la presidenza dell'Unione e le società aderenti⁵³. Come si avrà modo di constatare, non pochi furono tra l'Ucav e le società aderenti i motivi di tensione, che costituirono un grave cruccio per don Gaetano Roncato⁵⁴, presidente dal 1895 al 1904 del Comitato regionale veneto: si trattò a volte di contenziosi, non facilmente componibili, che si trascinarono a lungo.

Il crescente numero di società cattoliche aderenti, aumentate dalle 68 del primo esercizio alle 418 del quinto, evidenzia una capacità di aggregazione notevolissima che si estendeva a tutte le diocesi venete. Ovviamente un così cospicuo incremento di adesioni verificatosi in pochi anni dipese anche dal fatto che nell'ultimo scorcio dell'800 la fondazione di casse rurali, comitati parrocchiali, mutue assicurative, unioni rurali subì una vera e propria impennata, tanto da suggerire a Gabriele De Rosa di qualificare il congresso cattolico di Milano del 1897, che ne fu la più imponente rassegna, «apogeo dell'intransigentismo»⁵⁵.

⁵³ *Ibid.*, pp. 5, 8-9. I delegati diocesani nominati presso l'Ucav furono i seguenti: per Belluno il conte Giuseppe Luigi Sammartini, per Ceneda don Luigi Polacco, per Concordia il prof. Paolo Sandrini, per Padova il prof. Gaetano Roncato, per Rovigo l'avv. Lorenzo Lorenzoni, per Treviso Federico Scarpis, per Udine Eugenio Ferrari, per Venezia il prof. A. De Angelo, per Verona don Giuseppe Manzini, per Vicenza Gio. Batta Bernacchi (ivi, p. 9).

⁵⁴ Docente di dogmatica nel Seminario di Padova, la sua città, il Roncato (1854-1932) fu membro del Comitato permanente e del Consiglio direttivo dell'Opera dei congressi, in seno alla quale fu pure presidente della prima sezione (organizzazione e azione religiosa). Su incarico del vescovo Callegari assunse inoltre la direzione del Comitato diocesano di Padova (1901-06) (S. TRAMONTIN, *Roncato Gaetano*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, 1860-1980*, diretto da F. TRANIELLO e G. CAMPANINI, III/2, *Le figure rappresentative*, Casale Monferrato 1984, pp. 735-736).

⁵⁵ G. DE ROSA, *Storia del movimento cattolico in Italia*, I, *Dalla Restaurazione all'età giolittiana*, Bari 1966, p. 281. I dati statistici sul fiorentissimo associazionismo

Tab. 1 – *Movimento delle società cattoliche aderenti all'Ucav (1893-98)*

Denominazione associazioni	I esercizio 1893-94	II esercizio 1894-95	III esercizio 1895-96	IV esercizio 1896-97	V esercizio 1897-98
Casse rurali	37	56	61	109	185
Comitati parrocchiali	24	35	49	106	151
Società varie	7	12	12	66	82
Totale	68	103	122	281	418

Fonte: Archivio dell'Opera dei congressi, conservato presso il Seminario patriarcale di Venezia (d'ora innanzi AOV), b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, doc. *Quadro 1 – Movimento delle società aderenti*.

Nei primi anni furono soprattutto la diocesi di Treviso, dimostrata la più dinamica nella fondazione di casse rurali, e quella di Vicenza, che raccoglieva nella sezione agricola della Federazione operaia 165 associazioni parrocchiali, a fornire all'Ucav il maggior contingente di società, pari nel 1895 a 287 su un totale di 324 (l'88 per cento); i soci complessivamente aderenti alle associazioni che facevano capo all'Unione del Bellio risultavano allora 25.600⁵⁶.

Essendo priva di capitale sociale, l'Ucav doveva fare affidamento sul credito goduto dai suoi amministratori e, indirettamente, dalle società aggregate. Iniziò la sua attività «coi soli acquisti collettivi di zolfo, solfato di rame, concimi complessi [...] e superfosfato minerale di calcio inglese»: così scriveva il Bellio nell'ottobre 1895 a Rocca d'Adria, che gli aveva chiesto ragguagli per fondare anche in Piemonte un'unione agricola. Il presidente dell'Ucav, tenendo personalmente la direzione, la corrispondenza, la registrazione e la cassa,

ne [aveva] per qualche buon paio d'ore in media ogni giorno [...] l'impiegato aveva poi il suo bel d'affare [*sic*] a trattare con tutta la gente che v[eniva], a preparare e spedire le fatture, a passare le commissioni ai nostri incaricati di

delle 12 diocesi venete sono rinvenibili in OPERA DEI CONGRESSI E COMITATI CATTOLICI IN ITALIA, *Statistica dell'«organizzazione generale» dei cattolici in Italia presentata al XV Congresso cattolico italiano in Milano (30, 31 agosto, 1, 2, 3 settembre 1897)*, Padova 1897, p. 8; GAMBASIN, *Il movimento sociale*, p. 735.

⁵⁶ COMITATO REGIONALE VENETO, *Unione cattolica agricola*, pp. 10-14 (*Elenco delle Società che fanno parte dell'Unione*). Nell'assemblea dei rappresentanti dell'Ucav del 12 dicembre 1895 si riferì, forse con eccessiva enfasi, di quasi 500 società aderenti di tutte le diocesi del Veneto con circa 30.000 soci, lamentando però che lo sviluppo degli affari non aumentasse in misura proporzionale, poiché molte società si accontentavano «di un'adesione puramente nominale» («La Vita del popolo», supplemento mensile del dicembre 1895 per gli affari dell'Unione cattolica agricola del Veneto e per gli annunci e gli atti delle casse rurali).

Venezia, a sorvegliare il magazzino sociale [...] Le compere proced[evano] per assaggi che la Presidenza fa[ceva] sui vari mercati, e per offerte che fiocca[va]no (se pur troppe!) dei concorrenti. Ogni membro della Presidenza [avrebbe] dov[uto] conoscere a fondo almeno una partita d'affari, e il Presidente poi – che [era] sempre sulla breccia e quasi sempre solo quando [era] il momento buono di concludere – d[oveva] imparare da tutti⁵⁷.

Assai promettenti furono gli iniziali sviluppi dell'Ucav: nel 1893 si effettuarono acquisti cumulativi per 2.621 quintali e per un importo totale di L. 51.317. I prezzi d'acquisto – si precisava – furono calcolati non sul peso della merce, come purtroppo erano indotti a fare tanti contadini sprovveduti, ma sul titolo, ossia sulla «gradazione degli elementi utili» contenuti nella merce stessa. I vantaggi dei soci agricoltori risiedevano nella minore spesa dei fertilizzanti e degli antiparassitari procurati loro dall'Ucav (computabili nel primo anno in almeno L. 11.500) e nell'utile di L. 1.737, di cui L. 647 devolute al Comitato regionale e alle società aderenti⁵⁸. Su deliberazione dell'assemblea dei rappresentanti (10 febbraio 1895) gli utili netti si sarebbero ripartiti per 4/10 al fondo di riserva, per 1/10 al Comitato regionale, per 2/10 ai comitati diocesani in ragione degli acquisti fatti dalle società delle rispettive diocesi, per 3/10 infine alla presidenza dell'Ucav⁵⁹.

⁵⁷ Archivio del Seminario vescovile di Treviso, fondo *Luigi Bellio* (d'ora innanzi AST, fd. *Bellio*), b. *Documenti*, Rocca d'Adria (pseudonimo con cui si firmava il pubblicista Cesare Algranati) a Bellio, Torino 10 ottobre 1895; ivi, registro *Comitato diocesano. Copialettere Bellio 1895-98*, pp. 6-8, risposta di Bellio, Treviso 18 ottobre 1895.

⁵⁸ COMITATO REGIONALE VENETO, *Unione cattolica agricola*, pp. 3-4; *Unione cattolica agricola. Seduta dei rappresentanti*, «La Vita del popolo», 27 gennaio 1894.

⁵⁹ UNIONE CATTOLICA AGRICOLA DELLA REGIONE VENETA, *Regolamento per le società dell'Unione*, Treviso 1896 (approvato dal consiglio d'amministrazione e dalla commissione di sindacato l'8 ottobre 1896), pp. non numerate (nota 1, comma d). Nel fondo 3 – *Gaetano Roncato* dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia «Mario Romani», conservato presso l'Università cattolica di Milano (d'ora innanzi AMM, fd. 3), sono rinvenibili, in effetti, notifiche di somme inviate, come quote spettanti sugli utili d'esercizio, al Comitato regionale e ai comitati diocesani. Tra questi ultimi a beneficiarne maggiormente fu il Comitato di Treviso, che nell'esercizio 1896-97 ebbe assegnate L. 350 su un totale di L. 878, seguito da Concordia (L. 120), Padova (L. 104), Udine (L. 102), e così via (AMM, fd. 3, cart. IV, fasc. 109, nn. 2421-2422, Bellio a Roncato, 5 luglio 1897).

Tab. 2 – *Utili distribuiti dall'Ucav alle società cattoliche nei primi cinque esercizi*

Denominazione associazioni	I esercizio 1893-94	II esercizio 1894-95	III esercizio 1895-96	IV esercizio 1896-97	V esercizio 1897-98
Alle società aderenti	647	2.920	5.243	11.038	13.486
Ai comitati per la propaganda	547	1.230	3.385	3.092	*
Totale	1.194	4.150	8.628	14.130	13.486

* Quota ancora da destinarsi

Fonte: AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, doc. *Quadro 5 – Distribuzione utili e provvigioni*.

L'Unione inoltre concedeva alle singole società cattoliche, a titolo di rimborso spese per i loro rappresentanti, lo sconto del 2 per cento sull'ammontare degli acquisti, a condizione che fossero scrupolosamente osservate le modalità di pagamento richieste, ossia entro 15 giorni dalla data della fattura, in contanti o con cambiale regolarmente redatta e firmata⁶⁰. Da segnalare pure l'intensa corrispondenza intercorsa tra l'Ucav e il Comitato regionale, tenuto a inviare propri delegati per il controllo dei registri e la revisione del bilancio annuale. Essi, se necessario, si aggregavano un «tecnico in materia», come nel 1897 l'ingegnere veneziano Pietro Merli, vecchio membro del Comitato regionale⁶¹.

In sostanza l'Ucav operava come intermediario tra le ditte fornitrici e le società cattoliche aderenti, non acquistando quindi, né rivendendo, per proprio conto, ma eseguendo le commissioni affidate. Il successo delle operazioni commerciali era evidentemente legato alla tempestività con cui i soci inoltravano gli ordinativi all'Unione. È pleonastico aggiungere che, quanto più questi fossero stati comunicati sollecitamente, tanto più gli acquisti cumulativi sarebbero risultati quantitativamente cospicui, con sensibile diminuzione quindi dei prezzi unitari. A tal fine la presidenza dell'Unione fissava, per ogni sorta di merce da comperare, il termine ultimo, dopo il quale non si sarebbero più evase commissioni. La poca premura di parecchie so-

⁶⁰ UNIONE CATTOLICA AGRICOLA DELLA REGIONE VENETA, *Regolamento*, artt. 14, 22, 24, 25.

⁶¹ AMM, fd. 3, cart. I, fasc. 32, n. 674, Bellio a Roncato (29 marzo 1897); ivi, cart. I, fasc. 29, nn. 604-606, Roncato a Paganuzzi (28 aprile 1897); ivi, cart. I, fasc. 104, n. 2299, Roncato ai delegati diocesani (11 maggio 1897); ivi, cart. I, fasc. 28, n. 582, Bellio a Roncato (25 maggio 1897).

cietà cattoliche nel far pervenire alla sede di Treviso dell'Ucav gli ordini di acquisto, che sommavano le richieste dei propri soci con i relativi quantitativi di merci, rappresentò il 'tallone d'Achille' della struttura organizzativa diretta da mons. Bellio, le cui circolari facevano reiterati appelli alla puntualità come *condicio sine qua non* per il buon esito delle operazioni di compravendita intraprese. Il presidente dell'Ucav si vedeva spesso costretto a effettuare acquisti a più riprese con conseguente diminuzione dei vantaggi per i soci⁶². Non era raro leggere nelle circolari dell'Ucav espressioni del seguente tenore: «Pur troppo il carico non bastò a soddisfare le domande dei nostri soci e ciò dipese dalla, tante volte lamentata, imprevidenza dei soci stessi che aspettano per decidersi sempre un giorno dopo l'ultimo giorno»⁶³.

Nei fondi d'archivio compulsati sono state reperite numerose circolari con listini di merci, accompagnate dall'indicazione della qualità, del prezzo e delle varie condizioni di vendita. Il listino «equivale[va] a offerta di merce» e impegnava l'Ucav «solo per quanto in tempo e salvo il caso di forza maggiore»⁶⁴. Oltre che nelle circolari mensili inviate alle società aderenti, i listini delle merci poste in vendita, come pure i resoconti delle attività dell'Unione, comparivano sempre più frequentemente nella *Vita del popolo*, di cui il Bellio era direttore. Nei supplementi mensili, in particolare, si fornivano pure istruzioni per la concimazione delle colture cerealicole e foraggere⁶⁵. La testata pubblicata a Treviso era ormai diventata «anche troppo – annotava il Ferretton nella sua cronaca del movimento cattolico trevigiano – il bollettino dell'Unione agricola, e la propagatrice di tutti gli affari ed interessi materiali ed economici, per non dir personali, passando in seconda linea quei [*sic*] religiosi e morali e sociali, a cui intese il Comitato diocesano nel fondarla»⁶⁶.

5. Altra delicata questione che enfatizzò la debolezza finanziaria dell'Unione, priva – come già notato – di capitale proprio, era con-

⁶² «La Vita del popolo», 9 marzo 1895.

⁶³ AMM, fd. 3, cart. V, fasc. 129, n. 2799, circolare n. 64 del 18 marzo 1896.

⁶⁴ UNIONE CATTOLICA AGRICOLA DELLA REGIONE VENETA, *Regolamento*, artt. 4-5; i pagamenti, in contanti o con cambiale, dovevano eseguirsi (art. 14) entro 15 giorni dalla data della fattura, con l'eccezione del solfato di rame e del granone, per i quali si richiedeva sempre il saldo in contanti.

⁶⁵ Si veda, ad esempio, *Alcune norme per concimazioni autunnali*, «La Vita del popolo», supplemento mensile del settembre 1895.

⁶⁶ F. FERRETTON, *Annali del movimento cattolico in diocesi di Treviso dall'anno 1874 al 1906*, Treviso 1907, p. 188.

nessa alle modalità di pagamento delle associazioni che a essa si rivolgevano per acquisti. Soltanto le casse rurali, fortunatamente numerose tra le società aderenti, erano in grado di pagare in contanti per conto dei propri soci, «risparmiando così a questi le spese del bollo cambiario, le spese di viaggio ed altre, e inoltre guadagnando per sé i relativi interessi»⁶⁷. Sottolineava il Bellio (ottobre 1895) come l'appartenenza di oltre un centinaio di casse rurali all'Ucav, di cui costituivano «il nerbo», fosse elemento di sicura affidabilità, consentendo di acquistare «gran credito in piazza». Qualche perplessità, al contrario, suscitavano i comitati parrocchiali e le società operaie rurali: «bisogna[va] proprio esser certi della onestà e solvibilità dei membri prima di affidar loro la merce su cambiale». Lo statuto dell'Ucav (art. 18) prevedeva tuttavia, per le società impossibilitate a pagare in contanti, il rilascio di «una legale accettazione cambiaria», con «le firme autentiche di almeno tre soci», accompagnata da lettera del presidente della società e del parroco. Poteva comunque dichiarare il Bellio che fino ad allora nessuna società aderente aveva mancato agli impegni⁶⁸.

A quanto risultava dal partitario dell'Ucav relativo alla gestione del ramo merci, le cambiali, che rappresentavano circa 1/4 delle somme dovute all'Unione, erano interamente saldate per 9/10 alla loro scadenza, mentre solo per 1/10, «in casi di assoluta e provata necessità», venivano pagate parzialmente e *una tantum* sostituite con nuovi effetti⁶⁹. Sotto questo profilo, pertanto, l'Ucav non avrebbe lamentato particolari disagi e sarebbe riuscita, quantomeno nei primi esercizi, a soddisfare le obbligazioni contratte senza la necessità di ricorrere troppo largamente al credito bancario.

⁶⁷ «La Vita del popolo», 27 gennaio 1894, 31 agosto 1895. Sul notevole impegno delle casse cattoliche di prestiti venete a finanziare l'acquisto di concimi e altre merci utili alle aziende dei soci agricoltori si veda l'indagine condotta dal Cerutti nel 1894 su 18 casse, 16 delle quali trevigiane, che avevano effettuato a tal fine 653 prestiti su un totale di 1.626, pari al 40 per cento. Tuttavia l'importo medio erogato per questa tipologia di prestiti era, rispetto ad altre, il più basso, corrispondendo a sole L. 35,5 (L. CERUTTI, *Studio sulle casse rurali cattoliche di prestiti nell'Alta Italia promosse dal Comitato trivigiano*, Treviso 1894, p. 10).

⁶⁸ AST, fd. Bellio, registro *Comitato diocesano. Copialettere Bellio 1895-98*, lettera cit. di Bellio a Rocca d'Adria.

⁶⁹ *Progetto per la costituzione legale dell'Unione cattolica agricola della regione veneta*, Treviso [1898], pp. non numerate.

Tab. 3 – *Modalità di pagamento delle società aderenti all'Ucav*

Denominazione	I esercizio	II esercizio	III esercizio	IV esercizio	V esercizio	Totale
	1893-94	1894-95	1895-96	1896-97	1897-98	
In contanti	42.080	66.410	160.867	433.382	806.896	1.509.635
In cambiali	8.021	41.758	60.068	87.009	253.895	450.751
Totale importo merci	50.101	108.168	220.935	520.391	1.060.791	1.960.386

Fonte: AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, doc. *Quadro 7 – Modi di pagamento*.

Allorché il volume degli affari lievitò considerevolmente e i fornitori imposero il pagamento immediato (nel caso del solfato di rame al momento dell'imbarco) o il saldo a scadenza fissa, la presidenza dell'Ucav si rivolse alle banche cattoliche del Veneto e alla stessa Banca d'Italia per lo sconto delle cambiali e l'anticipazione dei capitali occorrenti. Esse, tuttavia, adducendo che le operazioni richieste non erano contemplate nei loro regolamenti o che ostavano ragioni d'incompetenza territoriale, si rifiutarono di sovvenzionare l'Unione⁷⁰. La Banca S. Liberale di Treviso, in particolare, non se la sentì di essere «soverchiamente corriva» nei riguardi della società del Bellio, che da qualche tempo si stava esponendo a rischi eccessivi e si era avventurata in operazioni giudicate del tutto azzardate⁷¹. Bellio aprì allora un conto corrente con il Banco Giuseppe Ratti & soci di Vicenza, una cui «succursale» s'insediò a Treviso presso l'Unione agricola per il servizio di cassa⁷². Pur premuratosi di far notare il carattere contingente

⁷⁰ AMM, fd. 3, cart. I, fasc. 32, nn. 678-679, circolare n. 46 inviata da Bellio alle società dell'Ucav, 13 maggio 1897.

⁷¹ FERRETTON, *Annali*, p. 186. Sulla Banca cattolica S. Liberale, fondata il 12 dicembre 1892 come anonima cooperativa a responsabilità limitata, e sul suo importante ruolo di finanziatrice delle casse rurali del Veneto cfr. BOF, *Le casse rurali nella Marca*, pp. 207-225.

⁷² Dal gennaio 1893 Giuseppe Ratti divenne, succedendo a Gio. Batta Bernacchi, presidente della Banca cattolica vicentina da poco costituita. La sua intraprendenza e il suo dinamismo professionale si scontrarono però con il «cauteloso» regolamento della Banca e con la prudenza forse eccessiva dei soci. Il Ratti perciò, pur avendo fama di avveduto amministratore, si vide costretto ad abbandonare la Cattolica, dopo aver fondato una nuova banca, sempre a Vicenza (G. DE ROSA, *Una banca cattolica fra cooperazione e capitalismo. La Banca Cattolica del Veneto*, Roma-Bari 1991, pp. 16, 33, 34). In una cordiale missiva al Bellio, il Ratti, dopo aver manifestato al presidente dell'Ucav la sua solidarietà «per le persecuzioni che soffr[iva] per la causa santa» e avergli augurato «il più completo e il più grande trionfo», gli esprimeva la propria angustia al pensiero di essere, almeno in parte, «causa, sebbene involontaria, delle sue amarezze e dei suoi dolori [...] Il Banco che qui [a Vicenza], dai cosiddetti buoni, [era] tanto osteggiato – concludeva il banchiere – lo [era] per riflesso a Tre-

dei suoi rapporti con l'istituto vicentino, il Bellio fu biasimato da più parti. Il notaio Giuseppe Castagna⁷³, presidente del Comitato diocesano, manifestò al Paganuzzi la persuasione che il Banco Ratti,

non contento di essere sorto per fare la concorrenza alla Banca Cattolica Vicentina, avrebbe [avuto] a Treviso lo scopo di fare la concorrenza alla Banca Cattolica S. Liberale così benemerita, come tutti sa[pevano], del nostro movimento cattolico e specialmente delle casse rurali.

Occorreva dunque impedire «i perniciosissimi effetti» e «stornare quel grave pericolo che minaccia[va] le istituzioni diocesane», derivante dall'insediamento di quell'istituto privato⁷⁴. La Federazione diocesana delle casse rurali di Treviso, dal canto suo, inviò nell'aprile 1897 un proprio rappresentante a Venezia, dal Paganuzzi, «per pregarlo a scongiurare tutti quei pericoli che [avrebbe] cor[so] il movimento cattolico diocesano». Pur non ottenendo di sospendere la decisione del Bellio, nel quale invero il Paganuzzi all'epoca nutriva un'incondizionata fiducia, la Federazione si reputava appagata di aver indotto il presidente generale dell'Opera dei congressi «a seguire in tutti i suoi movimenti quella persona che [era] capace di trascinare alla rovina tutto il movimento, almeno diocesano»⁷⁵.

viso [...] Inde iras» (lettera del 15 ottobre 1897, trascritta in QUER, *Luigi Bellio*, p. 293). Il Banco Ratti fallì poi clamorosamente nel 1904, per la spregiudicatezza – sembra – di certe sue operazioni (E. REATO, *Pensiero e azione dei cattolici vicentini e veneti dalla «Rerum novarum» al fascismo, 1891-1922*, Vicenza 1991, p. 84).

⁷³ Notaio di fiducia dei cattolici, il Castagna (1847-1901) rogò l'atto costitutivo di quasi tutte le casse rurali sorte nella Marca nell'ultimo decennio dell'Ottocento (BOF, *Le casse rurali nella Marca*, p. 73 e *ad vocem*). Sugli insanabili contrasti tra l'«intransigentismo» del Bellio e il «moderatismo» del Castagna: L. VANZETTO, *Clericali e liberali in una diocesi-guida: Treviso, 1890-1902*, in *Movimento cattolico e sviluppo capitalistico. Atti del convegno su «Movimento cattolico e sviluppo capitalistico nel Veneto»*, Venezia-Padova 1974, pp. 109-124.

⁷⁴ AMM, fd. 3, cart. IV, fasc. 101, nn. 2239-2241, copia della lettera di Castagna a Paganuzzi, Treviso 4 aprile 1897; si vedano pure, in proposito, le missive di Castagna a Roncato del 19 e 26 maggio 1897, in cui si sollecitava il Comitato regionale a prendere posizione sulla vicenda del Banco Ratti «incorporato all'Unione». Nella sua risposta (minute lettere del 27 e 28 maggio 1897) il Roncato, piuttosto risentito, rimandava la 'patata bollente', facendo rilevare che il Comitato regionale «non si convoca[va] ogni giorno» e che comunque dall'esterno esso non era in grado di giudicare con cognizione di causa (ivi, cart. I, fasc. 28, n. 581; cart. IV, fasc. 105, n. 2341; cart. IV, fasc. 106, nn. 2360-2361). Sull'aspra polemica scoppiata in seno al movimento cattolico diocesano a seguito dell'«installazione» a Treviso del Banco Ratti, v. FERRETTON, *Annali*, pp. 186-187.

⁷⁵ La lettera di don Romano Pilotto, presidente della Federazione delle casse ru-

Come reagì Bellio a tali prese di posizione? In una circolare, indirizzata «per tranquillare gli animi» dei soci dell'Ucav, il monsignore puntualizzò che soltanto la necessità e la mancanza di alternative lo avevano spinto a ricorrere al credito del Banco Ratti, il quale «contro ogni vana diceria [...] [era] istituzione cattolica e di cattolici, benedetta e favorita dal Vescovo di Vicenza»⁷⁶. Di fatto le responsabilità legate alla gestione dell'Ucav ricadevano per intero sul Bellio, che nel giugno 1896 si affidò con l'avv. Vincenzo Casasola⁷⁷, presidente del Comitato diocesano di Udine, circa «il nodo di problemi» coi quali aveva a che fare:

comperare la merce migliore, nel momento più opportuno, ai migliori patti possibili, senza sapere poi quando ne rivenderò, senza l'ombra di un quattrino che mi fosse anticipato dai soci, coll'obbligo di rispondere integralmente del pagamento verso i fornitori, e coll'altro obbligo – non meno stretto – di rispondere pecuniariamente, civilmente, e magari legalmente, davanti ai soci per ogni più piccolo e supposto difetto dell'azienda; sempre inteso che se la merce non arriva, o non arriva tutta, devo pagar io; come anche sta tutta a mio carico la merce che restasse invenduta; e tocca poi a me far anticipazioni ai creditori cercando a centinaia di migliaia di lire denaro pei Comitati che non ne hanno; e tocca a me adattarmi a subire d'iffalchi perché distrattamente i Parroci non hanno computato gli interessi sulle cambiali; dopo tutto ciò procurando che, a fin d'anno, ci sia qualche po' di utili da distribuire fra i Comitati diocesani⁷⁸.

Sulla base dei dati ufficiali l'attività dell'Ucav, nel corso dei primi anni, risultò più che soddisfacente, sia riguardo al conto economico, sia alla crescita del volume d'affari: gli acquisti, dai 2.621 quintali del 1893, aumentarono a 8.024 l'anno successivo, mentre il «giro di cassa»

rali di Treviso, al Castagna (11 aprile 1897) è riportata in QUER, *Luigi Bellio*, pp. 324-325.

⁷⁶ AMM, fd. 3, cart. I, fasc. 32, nn. 678-679, circolare n. 46 cit. del Bellio: a esemplificare gli impegni finanziari da onorare, il presidente dell'Ucav faceva riferimento alle 300.000 lire anticipate nel febbraio [1897] per il solfato di rame e alle 200.000 lire da pagare a fine giugno per il superfosfato di calce, «tutte in una volta».

⁷⁷ Nipote del vescovo mons. Andrea Casasola, Vincenzo Casasola (1845-1928) esercitò a Udine l'avvocatura. Capeggiò fin dalle origini il movimento cattolico friulano «intransigente», di cui fu il *leader* per quasi mezzo secolo. Ricoprì per decenni importanti cariche pubbliche e assunse molteplici impegni legali e responsabilità amministrative presso istituti privati (T. TESSITORI, *Storia del movimento cattolico in Friuli 1858-1917*, Udine 1964, p. 14 e *ad vocem*; N. AGOSTINETTI, *Il Friuli e l'Opera dei congressi*, Udine 1976, *ad vocem*).

⁷⁸ AST, fd. *Bellio*, registro *Comitato diocesano. Copialettere Bellio 1895-98*, pp. 19-20, Bellio a Casasola, Treviso 4 giugno 1896.

⁷⁹ COMITATO REGIONALE VENETO, *Unione cattolica agricola*, p. 4.

da L. 99.000 salì a circa L. 250.000; e all'ottobre 1895 la merce acquistata ammontava già a 17.338 quintali⁷⁹. Da rilevare, ancora, che l'assemblea dei rappresentanti approvò nell'aprile 1896 la proposta di aumentare il numero dei consiglieri da 4 a 10 e di nominare «due speciali commissioni», di sindacato e per le analisi chimiche⁸⁰. In effetti, il controllo di qualità della merce veniva eseguito con analisi chimiche su campioni prelevati dall'intera massa, i cui risultati erano resi pubblici e inviati alle società aderenti. Quanto alla commissione di sindacato, essa era incaricata di giudicare eventuali reclami sporti per ritardata o mancata consegna delle merci. Contro il suo giudizio si poteva ricorrere al Consiglio dell'Unione, la cui sentenza era inappellabile⁸¹.

6. Nel corso del 1896 i rapporti tra l'Ucav e alcune società aderenti cominciarono a incrinarsi. Non poche difficoltà emersero specie nelle relazioni personali con il Bellio, che – è stato osservato – aveva una «concezione autocratica dei compiti suoi di presidente, assolutamente geloso della sua autonomia decisionale»⁸². L'Ucav poteva ritenersi ormai il «feudo»⁸³ di Bellio, il quale – così ne tratteggiava il carattere il Ferretton –

dotato di forte ingegno, di una destrezza singolare, di una calma che un passo alla volta e a tempo debito lo faceva raggiungere il fine proposto, valendosi della posizione vantaggiosa che gli dava l'Unione Agricola non soggetta al Vescovo e al Comitato diocesano, e della quale egli era il Presidente nato, teneva ad una certa autonomia dal movimento cattolico, e col suo valore indiscutibile, abilità e audacia aveva ottenuto a poco a poco l'uscita del *Corriere del Popolo*, arma potente in sua mano⁸⁴.

Al Roncato, presidente del Comitato regionale, pervennero da più diocesi denunce sull'operato dell'Ucav, di cui si contestava la correttezza contrattuale. Accuse circostanziate furono mosse da Eugenio Fer-

⁸⁰ *Unione cattolica agricola. Assemblea generale*, «La Vita del popolo», 11 aprile 1896.

⁸¹ *Ibid.*; UNIONE CATTOLICA AGRICOLA DELLA REGIONE VENETA, *Regolamento*, artt. 6, 12.

⁸² A. ROBBIATI, *Una controversia nella gestione dell'U.C.A.V. – Unione Cattolica Agricola del Veneto – (dalle carte del fondo Roncato)*, in *Studi e ricerche di storia sociale, religiosa, artistica, vicentina e veneta. Omaggio a Ermenegildo Reato*, Vicenza 1998, p. 257.

⁸³ È l'espressione usata da TRAMONTIN, *La figura e l'opera sociale*, p. 37.

⁸⁴ FERRETTON, *Annali*, p. 188.

rari⁸⁵, delegato presso l'Ucav della diocesi di Udine, e da Lorenzo Lorenzoni⁸⁶, delegato diocesano di Adria e presidente della Federazione polesana delle casse rurali. Nel 1895 il Friuli «aveva salutato con gioia – ebbe a scrivere il Casasola – un'opera che si proponeva di aiutare l'agricoltura» e di liberarla «dalle mani di speculatori», effettuando rilevanti acquisti, aumentati «notevolmente» nel 1896. Il Ferrari nondimeno, «istruito in materie agricole», osservò che «gli affari non erano trattati nei modi richiesti dalla avvedutezza e lealtà commerciale», sicché i clienti dell'arcidiocesi udinese «ne risent[ivano] danno». Schematizzando, ecco gli addebiti imputati all'Ucav: 1) la mancata corrispondenza dei concimi al titolo garantito nel manifesto di sottoscrizione; 2) l'alterazione dei risultati delle analisi chimiche; 3) il prezzo «notevolmente più elevato» di quello praticato, per merce quasi uguale, dall'Associazione agraria friulana; 4) l'attribuzione nelle fatture di spedizione di spese eccedenti le effettive tariffe ferroviarie; 5) l'impossibilità per gli agricoltori di acquistare le promesse qualità di seme bachi e il ritardo delle consegne⁸⁷. Su un piano più generale l'Ucav – a giudizio del Ferrari – avrebbe potuto con maggior vantaggio dei soci effettuare gli acquisti in Inghilterra direttamente e non già tramite uno speculatore come il Dolcetti, che non si accontentava di un guadagno «relativamente esorbitante», ma, ritenendo i cattolici «tutti ignoranti», alterava le tariffe dei trasporti: insomma «ci voleva un furlano a far aprire gli occhi all'Unione, se avrà il coraggio di aprirli»⁸⁸.

⁸⁵ Tra i primi e più attivi laici del movimento cattolico friulano, il «negoziante» Ferrari fu amico e cooperatore dell'abate Giovanni Dal Negro e delle sue opere educativo-sociali; membro del Comitato diocesano, fu pure impegnato nelle liste cattoliche in occasione delle lotte elettorali amministrative (TESSITORI, *Storia del movimento cattolico, ad vocem*; B. COLAVIZZA, *La diocesi di Udine 1891-1906. Fermenti innovatori e tendenze conservatrici*, Udine 1979, *ad vocem*).

⁸⁶ Sull'avv. Lorenzoni (1847-1916), fondatore e membro del consiglio d'amministrazione della Società cattolica di assicurazione di Verona, di cui fu pure consigliere delegato nei primi anni del '900, v. M. CAVRIANI, *Casse rurali e movimenti sociali in Polesine dalle origini al primo dopoguerra*, in *Un secolo di cooperazione di credito*, pp. 196-197, 218; *La Società cattolica di assicurazione, ad vocem*.

⁸⁷ AMM, fd. 3, cart. I, fasc. 6, nn. 97-99, Casasola a Roncato, Udine 6 aprile 1896: il presidente del Comitato di Udine invitava a «provvedere alla riparazione dei danni» e a far adottare all'Ucav «criteri più razionali e più pratici», nonché a farle assumere «un personale corrispondente alla importanza dell'azienda».

⁸⁸ AMM, fd. 3, cart. I, fasc. 5, nn. 75-79, Ferrari a Roncato, Udine 28 marzo 1896: nella lunga missiva il delegato diocesano udinese ascriveva le manchevolezze del Bellio alla sua incompetenza e alla troppa facilità di lasciarsi raggirare, ma metteva pure in dubbio la sua onestà, lamentando altresì che i suoi collaboratori non possedessero adeguate cognizioni; d'altra parte lo stesso monsignore non inten-

Ancora più *tranchante* fu la presa di posizione dell'avv. Lorenzoni, il quale, premesso il desiderio di «regolare varie pendenze d'interessi in corso [...] prima di romperla definitivamente coll'Unione»⁸⁹, asseriva che, a causa dei «fortissimi lagni» riscontrati per inaccettabili «sistemi e procedimenti» in ambito commerciale, «il migliore dei ripieghi» sarebbe stato – a suo avviso – lasciare piena autonomia operativa a ciascuna diocesi, laddove il Comitato regionale avrebbe rappresentato «il perno» e «la direzione morale» dell'Unione, convocando i delegati diocesani per trattare collettivamente i singoli affari⁹⁰. A seguito dei pesanti appunti mossi all'Ucav, il Roncato maturò la convinzione di dover assicurare all'importante istituzione un assetto «stabile e degno della bandiera sotto cui si milita[va]»⁹¹: occorreva in altri termini – come aveva ribadito il Ferrari interpretando anche il pensiero del Lorenzoni – «legalizzare l'esistenza della società, sembrandoci che non si pot[tesse] procedere in una grande azienda con forma solamente fiduciaria»⁹². La stessa Unione cattolica agricola bergamasca, che intratteneva rapporti d'affari con l'Unione del Veneto, aveva avuto di che lagnarsi sugli acquisti di perfosfato e solfato di rame⁹³. Nel contenzioso apertosi con l'Ucav, nondimeno, Nicolò Rezzara⁹⁴ riteneva preferibile, evitando misure troppo drastiche quali l'inchiesta e l'arbitrato, «liquidare amichevolmente» le partite rimaste sospese e quindi – come già aveva suggerito il Lorenzoni – decentrare senza in-

deva farsi imporre «persone competenti» che avrebbero potuto dissentire dalle sue scelte.

⁸⁹ V. in proposito, ad esempio, la protesta del Lorenzoni all'Ucav (22 aprile 1896), in cui chiedeva il mantenimento della formale promessa avuta sul prezzo del solfato di rame, per il quantitativo già prenotato e destinato ai soci di due casse rurali polesane. «Esaurita questa pendenza – concludeva l'avvocato di Lendinara – non v'importunerò con ulteriori ordinazioni [...] cessando da qualunque rappresentanza dell'Unione Agricola Cattolica di Treviso» (AMM, fd. 3, cart. I, fasc. 8, n. 133).

⁹⁰ AMM, fd. 3, cart. I, fasc. 12, nn. 208-209, Lorenzoni a Roncato, Lendinara 16 aprile 1896.

⁹¹ AMM, fd. 3, cart. I, fasc. 36, nn. 799-800, Roncato a Ferrari [s. d., ma marzo 1896] e a Lorenzoni, 30 marzo 1896.

⁹² AMM, fd. 3, cart. I, fasc. 5, nn. 75-79, lettera cit. di Ferrari a Roncato. Della *vexata quaestio* concernente la legalizzazione dell'Ucav, cui si giunse soltanto nel 1899 dopo la formulazione di svariate ipotesi e un nutrito dibattito, mi occuperò in un successivo contributo.

⁹³ AMM, fd. 3, cart. II, fasc. 49, n. 1021, Roncato al presidente dell'Unione cattolica agricola bergamasca (minuta), s. d. [1896].

⁹⁴ Sulla figura e l'opera di questo protagonista (1848-1915) del movimento cattolico italiano il lavoro più completo è P. GIOS, *Nicolò Rezzara e il movimento cattolico in Italia*, prefazione di S. FONTANA, Roma 1990.

dugio l'attività, in modo che ogni diocesi avesse la propria unione agricola, onde garantire un servizio più spedito ed efficiente, e assicurare al tempo stesso un più facile controllo⁹⁵.

Qualche settimana dopo il Rezzara indirizzò al Roncato, sulla base della documentazione in suo possesso, puntuali denunce di scorrettezze imputabili al Bellio, sia per non aver ottemperato alle condizioni contrattuali pattuite, sia per la deficiente quantità e qualità dei prodotti venduti dall'Ucav. Il segretario generale dell'Opera dei congressi confidava di averne ricavato «un'impressione assai dolorosa», cui si accompagnava la determinazione da parte dell'Unione bergamasca di rompere ogni rapporto con l'Unione veneta, appena ottenuta «la ricevuta di saldo»⁹⁶. Malgrado la tensione giunta a livelli di guardia anche tra l'Ucav e la diocesi di Adria, la presidenza del Comitato veneto temporeggiava, tanto che lo stesso Bellio, spazientito, si rivolse direttamente al Paganuzzi, scavalcando l'organismo regionale, affinché fosse finalmente risolta la vertenza in atto. Il presidente generale dell'Opera lo rassicurò, osservando come fosse inevitabile l'insorgere di qualche «differenza o incaglio» in affari che vedevano coinvolto «l'interesse di tanti», e lo rinviò al Roncato per la concreta definizione delle pendenze⁹⁷.

7. Di far luce sulle «censure» addebitate al Bellio il Roncato incaricò l'avv. Casasola che, recatosi il 30 maggio 1896 a Treviso per esaminare la documentazione e sentire gli «schiarimenti» del Bellio stesso, stese un'ampia e articolata relazione, nella quale furono esaminate in dettaglio le due operazioni su cui si erano convogliate le critiche più

⁹⁵ AMM, fd. 3, cart. I, fasc. 9, nn. 145-146, Rezzara a Roncato, Bergamo 23 aprile 1896. Anche don Enrico Bonincontro, presidente del Comitato diocesano di Adria, puntualmente informato dal Lorenzoni, sollecitò il Roncato a non protrarre ulteriormente la soluzione «della delicata e dolorosa vertenza» con l'Ucav, per non rendere sempre più difficile «lavare [...], come [era] necessario, i nostri panni in famiglia» (ivi, cart. I, fasc. 9, n. 148, lettera del 25 aprile 1896).

⁹⁶ AMM, fd. 3, cart. III, fasc. 94, nn. 2076-2079, Rezzara a Roncato, 19 maggio 1896. La necessità di esercitare una severa vigilanza sulle unioni agricole era condivisa da Giuseppe Toniolo, «altrimenti – scrisse al Rezzara l'economista cattolico il 1° giugno 1897 – quelle istituzioni [...] traligna[va]no nel loro razionale ordinamento e nel loro spirito» (GIOS, *Nicolò Rezzara*, pp. 329-330).

⁹⁷ AMM, fd. 3, cart. I, fasc. 39, nn. 854-857, Bellio a Paganuzzi (2 maggio 1896) e risposta di quest'ultimo (5 maggio 1896). Copia della missiva del Bellio è trascritta anche in AST, fd. *Bellio*, registro *Comitato diocesano. Copialettere Bellio 1895-98*, p. 13. In data 15 maggio 1896 il presidente dell'Ucav comunicava al Paganuzzi un «formale sopraluogo» a Treviso del Casasola su incarico del Roncato (ivi, p. 15).

aspre: la provvista di seme bachi e l'acquisto di superfosfato minerale per la campagna primaverile 1896⁹⁸.

È ben nota l'importanza in area veneto-friulana della bachicoltura, apportatrice di un reddito integrativo spesso irrinunciabile, frutto sia dell'attività di allevamento che coinvolgeva l'intera famiglia contadina, benché solo per poco più di un mese tra maggio e giugno, sia del lavoro di filanda, effettuato in prevalenza nei mesi estivi da donne e ragazze. Dopo aver subito il flagello della pebrina, un'infezione che aveva infierito sulle bigattiere tra gli anni '50 e '60 atrofizzando i filugelli, la bachicoltura si era faticosamente ripresa, ricorrendo dapprima all'importazione di semente giapponese e poi all'adozione del metodo Pasteur e alla selezione cellulare del seme. La forte richiesta, da parte del mercato, di seme non soggetto a infezioni aveva alimentato in ambito sericolo l'espansione di un comparto specializzato, vale a dire gli osservatori e stabilimenti bacologici, che si occupavano anche della selezione scientifica, tramite opportuni incroci, di nuove razze più resistenti e produttive⁹⁹.

Di qui l'esigenza avvertita dall'Ucav di trattare direttamente con le ditte specializzate nella produzione e nel commercio del seme bachi, allo scopo di spuntare prezzi più vantaggiosi e di ottenere qualità garantite. La sottoscrizione aperta nel giugno 1895 per la campagna bachicola del '96 intendeva fornire ai soci seme bachi ridotto «a pochi tipi uniformi e adatti alle singole zone di produzione», nella prospettiva di facilitare poi la vendita cumulativa dei bozzoli. Il Bellio s'impegnava a procurare seme di primo incrocio «perfettamente cellulare» e «a gradi zero d'infezione», e a sottoporlo ad analisi prima di consegnarlo ai soci; assicurava un prezzo non superiore a 9 lire per oncia¹⁰⁰, mentre il prezzo commerciale si attestava sulle 13 lire¹⁰¹. Do-

⁹⁸ La lettera del Casasola, che accompagna la relazione di 26 fogli manoscritti, è dell'8 giugno 1896: l'autore prevedeva che il Ferrari «non ne sa[rebbe stato] soddisfatto»; aggiungeva che il Comitato diocesano di Udine si sarebbe interposto per indurre le società di Ariis, Gorizizza, Precenicco e Talmassons a rifondere all'Ucav le somme che si erano indebitamente trattenute, ritenendo di farsi giustizia da sé (AMM, fd. 3, cart. VIII, fasc. 194, n. 4778; l'allegata relazione, *A proposito di seme bachi e superfosfato dell'U.C.A. Relazione*, è ai nn. 4779-4804).

⁹⁹ Mi limito a rinviare, in proposito, a un mio recente lavoro: F. BOF, *Gelsi, bigattiere e filande in Friuli da metà Settecento a fine Ottocento*, Udine 2001, pp. 199-327.

¹⁰⁰ *Per la vendita cumulativa dei bozzoli. Progetto riveduto e approvato dalla assemblea generale dei rappresentanti il dì 29 febbraio 1895*, «La Vita del popolo», supplemento mensile del marzo 1895; AMM, fd. 3, cart. I, fasc. 32, n. 663, circolare dell'Ucav ai rappresentanti delle società cattoliche, 14 giugno 1895.

¹⁰¹ *Seme bachi*, «La Vita del popolo», supplemento cit. del marzo 1895.

vette però affrettarsi a dissipare un equivoco, connesso all'invito fatto ai soci d'indicare lo stabilimento bacologico da essi preferito: è evidente che tali suggerimenti non potevano vincolare la presidenza dell'Unione, la quale, se avesse frazionato l'acquisto tra più di 50 ditte – tante erano quelle indicate dai soci nei moduli di sottoscrizione –, avrebbe visto sfumare ogni vantaggio per i soci stessi¹⁰². A peggiorare la situazione concorse la pubblicità, sia pure fatta «in buona fede», da parte del Ferrari, delle ditte con cui l'Ucav stava negoziando, la qual cosa mise gli stabilimenti bacologici in forte imbarazzo dinanzi ai loro clienti «per la rilevante differenza [*sic*] di prezzo che avrebbero fatta all'U.C.A. in confronto dei prezzi commerciali». La ditta Dall'Oro di Milano sospese immediatamente le trattative, rifiutando di ridurre il prezzo al limite cui puntava il Bellio. Nondimeno, a seguito di reclami dei soci, il monsignore acquistò presso Dall'Oro una partita di seme bachi a 11 lire l'oncia, poi rivenduta a 10 lire in luogo delle 9 promesse in sede di sottoscrizione, suscitando così nuove lamentele. In tale operazione – ad avviso del Casasola – non erano addebitabili colpe specifiche al Bellio, che anzi andava elogiato per essersi procurato «con sacrificio» seme della ditta milanese, cedendolo poi a un prezzo inferiore al costo. Oltretutto la differenza di prezzo era «esuberantemente compensata» dal fatto che si trattava di seme «originario invece che primo incrocio» e dal peso di 32 grammi l'oncia in luogo di quello consueto pari a 30 grammi¹⁰³. Certo, se meritava apprezzamento la volontà del Bellio di mettere a tacere le contestazioni dei sottoscrittori, la sua condotta nella circostanza non si poteva adattare a modello di perizia commerciale. In listini di successive campagne bachicole la presidenza dell'Ucav annunciava di aver assunto, per la vendita di seme bachi, la rappresentanza delle migliori case produttrici italiane, localizzate nei principali poli bacologici, quello marchigiano del Piceno e quello trevigiano del Vittoriese, e di poter praticare prezzi oscillanti dalle 9 alle 10,50 lire per oncia. All'atto dell'ordinazione occorreva inviare caparra di una lira per oncia, mentre il saldo si sarebbe effettuato non alla consegna del seme, bensì «a raccolto fatto»¹⁰⁴, con evidente vantaggio per i bachicoltori.

Per quanto riguarda il superfosfato minerale di calce inglese offerto dall'Ucav e da sottoscrivere entro il 6 gennaio 1896, esso giunse

¹⁰² *Seme bachi*, «La Vita del popolo», supplemento mensile del settembre 1895.

¹⁰³ CASASOLA, *A proposito di seme bachi*, nn. 4779-4782.

¹⁰⁴ Cfr., ad esempio, il listino dell'Ucav s. d. [ma dell'estate 1897 per la campagna del '98], in AMM, fd. 3, cart. V, fasc. 123, n. 2666.

a Venezia tra il gennaio e il febbraio con due distinte spedizioni, data l'impossibilità di «caricare [subito] tutta la quantità commessa». Di conseguenza si dovette in un primo tempo ridurre proporzionalmente la quantità distribuita rispetto agli ordini ricevuti. Nel marzo addirittura giunse a Venezia un terzo carico di circa 20.000 quintali, per provvedere – secondo quanto ebbe a dichiarare il Bellio – alle numerose richieste che continuavano a pervenire «da ogni parte del Veneto»¹⁰⁵. Per la verità al monsignore non dispiacque che alcuni soci fossero stati costretti a cercare altrove parte del fertilizzante non fornito dall'Ucav: avrebbero potuto quindi confrontare qualità e prezzo delle merci, meglio apprezzando i vantaggi del servizio offerto dall'Unione. Il prezzo del superfosfato, dapprima indicato nel listino a L. 7,80 il quintale, era stato fissato nel novembre 1895, in via definitiva, a L. 6,90, «sensibilmente minore» quindi di quello del '95; soprattutto se ne garantiva una «gradazione» pari ad almeno il 14 per cento di anidride fosforica solubile in acqua e citrato (e al 12 per cento di solubilità all'acqua soltanto)¹⁰⁶. Dell'analisi chimica compiuta nel laboratorio Marait e Delattre di Parigi si diede notizia come di uno «splendido risultato», avendo essa riscontrato nel superfosfato una percentuale di solubilità all'acqua del 13,374 per cento, e in acqua e citrato del 15,620. Quest'ultimo dato però – a giudizio del Casasola – era una semplice induzione del Bellio, il quale comunque dimostrava che il prezzo di un chilogrammo di anidride fosforica solubile era costato ai soci dell'Unione meno di 46 centesimi, laddove ne costava solitamente più di 54¹⁰⁷.

Le analisi parigine (solubilità soltanto *dans l'eau*) concordavano sostanzialmente con le successive, effettuate a Udine e Treviso (solubilità in acqua e citrato), mentre la media delle analisi dei laboratori di Bologna, Udine e Treviso – notava il Casasola –, pari al 14,08 di solubilità, corrispondeva al minimo garantito. E poiché nessun fondamento aveva la voce propalatasi in Friuli, secondo cui l'Ucav avrebbe

¹⁰⁵ AMM, fd. 3, cart. V, fasc. 129, n. 2799, circolare dell'Ucav n. 64 (18 marzo 1896): per le nuove ordinazioni – si puntualizzava – il prezzo a Venezia sarebbe stato di L. 7,70 il quintale, «a causa dell'aggio sull'oro straordinariamente aumentato».

¹⁰⁶ AMM, fd. 3, cart. VIII, fasc. 194, n. 4811, circolare n. 30 dell'Ucav ai rappresentanti delle società aderenti, s.d. [agosto-settembre 1895]; *Merci dell'Unione. Superfosfato minerale di calce inglese*, «La Vita del popolo», 30 novembre 1895; *Merci dell'Unione. Superfosfato minerale di calce inglese*, «La Vita del popolo», supplemento mensile del dicembre 1895.

¹⁰⁷ AMM, fd. 3, cart. V, fasc. 129, n. 2799, circolare cit. n. 64; CASASOLA, *A proposito di seme bachi*, nn. 4783-4787.

garantito il superfosfato col 14/16 per cento di anidride fosforica solubile in acqua, l'avvocato udinese era del parere che il concime venduto corrispondesse al titolo promesso, né che l'Ucav fosse tenuta «ad abbuoni o compensi per deficienza di gradazione»¹⁰⁸. Con riferimento poi al prezzo di vendita fissato in L. 6,90 il quintale, se rapportato a quello di acquisto di L. 6,70, non vi si poteva certo «ravvisare un affare di speculazione», né accusare l'Unione «di disonestà» – come sosteneva il Ferrari – per aver venduto il superfosfato a prezzo superiore a quello dell'Agraria friulana, la cui merce non era provato fosse di uguale qualità. La bontà del concime non era infine determinabile dal solo criterio del titolo: l'Ucav lo garantiva «merce inglese», mentre l'Agraria friulana non ne indicava la provenienza¹⁰⁹.

Quanto all'indebito carico di spesa per il trasporto su ferrovia rilevato dal Ferrari, esso era stato riconosciuto dal Dolcetti, che lo attribuì a errore dell'amministrazione ferroviaria, rifondendo comunque alle società interessate la differenza in più pagata rispetto al dovuto. In ogni caso all'Ucav non era ascrivibile alcuna responsabilità delle tariffe indebitamente 'gonfiate'. In definitiva il presidente del Comitato diocesano di Udine, mentre da un lato riteneva destituite di fondamento le accuse al Bellio, propendeva dall'altro a valutare attendibili le giustificazioni addotte dallo stesso, secondo la cui esperienza e le assicurazioni avute da chimici,

in massima nei superfosfati di calce inglese si incontra[va] sempre una gradazione superiore a quella stabilita nei contratti, perché la merce durante il viaggio perde[va] una parte di umidità; e in via ordinaria la anidride fosforica solubile nell'acqua e citrato [era] di 1/5 superiore a quella solubile all'acqua soltanto.

Bellio aveva dunque «la certezza morale» che il minimo garantito

¹⁰⁸ La «latitudine» di due punti «ammessa dall'uso» nell'indicazione del titolo di un concime era giustificata – precisava il Casasola – dalla difficoltà di trovare merce di gradazione precisa, sia per svariate cause che potevano modificarla dopo la preparazione, sia per l'incertezza delle analisi chimiche, come dimostrato dai risultati dei laboratori che avevano sottoposto ad analisi il superfosfato dell'Ucav. Aggiungeva l'avvocato udinese che l'indicazione di solubilità senza specificazioni doveva intendersi nell'acqua e citrato ammonico, non nell'acqua soltanto (CASASOLA, *A proposito di seme bachi*, nn. 4788-4792).

¹⁰⁹ In realtà l'Associazione agraria friulana dichiarava di non far mai «questioni» di marca né di provenienza dei fertilizzanti chimici acquistati, nella convinzione che, a parità di titolo (certificato da analisi di laboratorio), i prezzi sarebbero dovuti essere uguali, quale che fosse il luogo di produzione, italiano o estero, essendo equivalente l'effetto concimante (F. V[IGLIETTO], *I titoli dei concimi artificiali*; ID., *Perfosfati e perfosfati*, «Bullettino dell'Associazione agraria friulana», s. IV, 13, 1896, p. 265).

del 12 per cento solubile all'acqua soltanto corrispondeva al minimo del 14 per cento solubile all'acqua e citrato¹¹⁰.

8. Qualche mese più tardi, nel settembre 1896, un'incauta esortazione del Cerutti al congresso cattolico nazionale di Fiesole («in ogni diocesi sorga una Unione cattolica agricola») offrì il pretesto a qualche cattolico veneto critico nei confronti dell'Ucav, in particolare a esponenti friulani, di «voler fare da sé». Il Bellio dovette perciò sollecitare l'amico Cerutti a pubblicare una rettifica, per non alimentare un movimento centrifugo delle diocesi venete, dopo aver provveduto ad aumentare il personale dell'Unione regionale e a trovare nuovi locali¹¹¹. Si affrettò pure a informare il Casasola sui termini esatti di quanto era stato deliberato a Fiesole, perché bloccasse sul nascere il progetto del Ferrari d'istituire a Udine un'autonoma unione agricola¹¹². Se per il momento si riuscì a conservare un'unica Unione regionale, il problema della formazione di strutture a carattere diocesano si sarebbe riproposto pochi anni dopo, facendo leva sulla crisi dell'Ucav stessa, divenuta irreversibile.

Nel corso del 1896 non mancarono altri motivi di attrito con il Bellio, riconducibili a un'ennesima attività (e relativa fonte di reddito) svolta dall'Ucav, vale a dire le assicurazioni contro i danni della grandine. Va premesso che fin dal 1893 numerose casse rurali e associazioni cattoliche, raccolte le adesioni presso i propri soci contadini per determinati quantitativi di cereali e altri prodotti agricoli da assicurare, le spedivano all'Unione, che inoltrava quindi una polizza collettiva a una società di assicurazione in grado di offrire le più solide garanzie e le migliori condizioni contrattuali. Fin dal primo anno di attivazione del servizio assicurativo si calcolò sui premi complessivamente pagati (pari a quasi L. 25.000) una spesa inferiore di almeno L. 11.500 rispetto all'assicurazione individuale¹¹³. Un incremento notevole di adesioni, capitale assicurato e premi versati si verificò a partire dal 1896, quando fu fondata (il 27 febbraio a Verona) la Società

¹¹⁰ CASASOLA, *A proposito di seme bachi*, nn. 4792-4797.

¹¹¹ AST, fd. *Bellio*, registro *Comitato diocesano. Copialettere Bellio 1895-98*, pp. 44-45, Bellio a Cerutti, 21 settembre 1896.

¹¹² AST, fd. *Bellio*, registro *Comitato diocesano. Copialettere Bellio 1895-98*, p. 36, Bellio a Casasola, 18 settembre 1896.

¹¹³ «La Vita del popolo», 27 gennaio 1894. Nel 1893, a mezzo dell'Ucav, si stipularono 63 contratti, che assicurarono prevalentemente il raccolto del frumento, e furono denunciati 60 danni totalmente risarciti («La Vita del popolo», 25 novembre 1893).

cattolica di assicurazione, anonima cooperativa a capitale illimitato, su iniziativa delle Unioni agricole del Veneto e della Lombardia, con l'obiettivo di «moralizzare» anche questo settore d'affari. Avviato inizialmente il ramo grandine, nel 1898 la Società scaligera estese la sua attività al ramo incendi e nel 1900 alla gestione vita. Al notevolissimo sviluppo concorse la corale adesione dell'ormai capillare rete di organizzazioni cattoliche venete, poi anche lombarde e di altre regioni, che procurarono migliaia di clienti¹¹⁴. Nel primo esercizio le otto province venete contribuirono al totale del capitale assicurato, dei premi netti pagati e dei sinistri risarciti rispettivamente per l'83, il 79 e il 91 per cento. Negli esercizi successivi, pur concorrendo esse ancora in misura preminente al decollo della Cattolica di assicurazione, molte altre province del Nord Italia iniziarono a stipulare polizze. Dopo due soli anni la Società veronese era rappresentata da oltre 100 agenzie provinciali e circondariali, che le consentivano di estendere i servizi offerti alle borgate più remote¹¹⁵.

Fin dalla fondazione la Cattolica di assicurazione conferì all'Ucav di Treviso, anche a titolo di gratitudine verso il Bellio, uno dei fondatori della Società e consigliere di amministrazione della stessa fino al 1901, la propria rappresentanza con giurisdizione sulle province di Treviso, Udine, Belluno, Venezia, Padova¹¹⁶. Tuttavia dal marzo 1897 la rappresentanza, ancorché rinnovata per cinque anni, venne circo-

¹¹⁴ TRAMONTIN, *La figura e l'opera sociale*, pp. 191-192; sulla genesi e i primi sviluppi della Cattolica di assicurazione si vedano R. CONA, *Il movimento cattolico veronese e le origini della Società cattolica di assicurazione*, in *La Società cattolica di assicurazione nel suo primo secolo*, pp. 61-70, 74-77; D. ZUANAZZI, *Le origini e le affermazioni della Società cattolica di assicurazione (1896-1922) attraverso la documentazione interna*, ivi, pp. 79-94.

¹¹⁵ *Società cattolica di assicurazione contro i danni della grandine e dell'incendio. Anonima cooperativa a capitale illimitato. Sede in Verona*, Treviso 1898, p. 8 e appendice: *Quadro dimostrativo della produzione annuale*.

¹¹⁶ AMM, fd. 3, cart. I, fasc. 4, n. 61, circolare dell'Ucav del 18 marzo 1896: si invitavano le associazioni cattoliche del Veneto a designare «persone di provata onestà e capacità», cui poter affidare la rappresentanza della Società veronese per gruppi di parrocchie o per singole diocesi, dietro corresponsione di un'«equa provvigione da stabilirsi» e comunque rapportata agli affari procurati; si sollecitava inoltre a sottoscrivere azioni della neocostituita Società di assicurazione del valore nominale di 50 lire ciascuna, e a pagarne i 2/5, sottolineando che agli azionisti sarebbe spettato l'interesse annuo del 4 per cento, più 1/10 degli utili netti: in ogni caso non si sarebbe mai percepito un interesse complessivo superiore al 6 per cento, poiché la Società veronese «non v[oleva] cavar sangue agli assicurati per impinguare gli azionisti»; infine tutti gli assicurati avrebbero avuto diritto a 3/10 degli utili netti in proporzione dei premi pagati, detraendo tali somme sui premi dovuti per l'anno successivo.

scritta alle province di Treviso, Belluno e ad alcuni distretti veneziani. Non nascondeva il Bellio che tale limitazione dell'area operativa dell'Ucav avrebbe determinato «una sensibile riduzione di quegli utili che a fin d'anno l'Unione soleva distribuire ai Comitati diocesani del Veneto; ma a tale difetto – aggiungeva – [avrebbero] po[tuto] ben supplire i redditi delle singole agenzie locali»¹¹⁷. L'agenzia di Treviso dell'Ucav concedeva alle società che stipulavano contratti assicurativi dal 4 al 6 per cento di sconto sui premi riscossi per l'assicurazione del ramo grandine¹¹⁸. La gestione dell'agenzia trevigiana, che aveva sede presso gli uffici dell'Ucav a palazzo ex Filodrammatici, era stata affidata, con atto di nomina 1° aprile 1896, a Giuseppe Vedovato. Il collaboratore del Bellio, che dipendeva direttamente da Verona nella trattazione degli affari, teneva registrazioni e cassa separate rispetto a quelle dell'Unione agricola, alla quale peraltro versava «gli utili residui», in sensibile aumento di anno in anno¹¹⁹, dopo aver detratto le spese e i compensi spettanti all'agente stesso e ai subagenti. A parziale indennizzo del diminuito territorio di competenza dell'agenzia di Treviso, l'amministrazione della Società veronese assegnò all'Ucav l'1 per cento su tutti i contratti di assicurazione stipulati nelle altre province venete relativamente al ramo grandine¹²⁰.

Fu precisamente sulla questione della concessione di agenzie territoriali che si verificarono motivi di tensione tra Bellio e Roncato. Il presidente del Comitato regionale aveva fatto istanza alla Cattolica di assicurazione, sostenuto dall'avv. Lorenzoni¹²¹ che ne era consigliere di amministrazione, di «poter disporre di un'agenzia generale» per la diocesi di Padova «con diritto di erigere subagenzie», così com'era stato accordato alla diocesi di Rovigo, facendo notare che «Padova

¹¹⁷ AMM, fd. 3, cart. I, fasc. 30, nn. 624-625, Bellio ai comitati diocesani del Veneto, 10 marzo 1897: il presidente dell'Ucav si augurava che l'«atto di spontanea rinuncia», mosso dal solo desiderio dell'accordo tra le associazioni cattoliche, fosse «giustamente apprezzato» e rendesse «più agevole» l'attività dell'Unione agricola sul terreno degli acquisti cumulativi.

¹¹⁸ UNIONE CATTOLICA AGRICOLA DELLA REGIONE VENETA, *Regolamento*, art. 24 (lettera b).

¹¹⁹ Si vedano, ad esempio, i bilanci dell'agenzia di Treviso al 31 dicembre 1899 e 1900: nel primo, su un totale di attività e passività pari a L. 5.874, l'utile d'esercizio era di L. 1.199; nel secondo, su un totale di L. 6.598, l'utile risultava di L. 1.515 (AST, fd. Bellio, b. *Elezioni amministrative*, documenti *Bilancio Agenzia assicurazione al 31 dicembre 1899 e Bilancio Agenzia assicurazione al 31 dicembre 1900*).

¹²⁰ AST, fd. Bellio, b. *Elezioni amministrative*, doc. *Note per rispondere alla citazione commerciale 30 ottobre 1902*.

¹²¹ AMM, fd. 3, cart. I, fasc. 5, n. 83, Lorenzoni a Roncato, 31 marzo 1896.

concorse largamente nel procurare alla Società cattolica di assicurazione buon numero di azioni»¹²². In breve, la richiesta del Roncato, pur ritenuta «giustissima», non poté subito essere accolta per impegni già presi dalla Società veronese, evidentemente con l'Ucav di Treviso, e perché il Bellio vi si oppose «fieramente»¹²³. Il monsignore trevigiano, per parte sua, spiegò lealmente al Roncato le ragioni della propria opposizione, dettata dalla volontà di non pregiudicare lo sviluppo dell'Unione agricola del Veneto¹²⁴.

Tab. 4 – *Attività assicurativa dell'Ucav nel ramo grandine (1893-97)*

Denominazione	I esercizio 1893-94	II esercizio 1894-95	III esercizio 1895-96	IV esercizio 1896-97	V esercizio 1897-98*
Capitale assicurato	455.913	296.885	587.134	1.351.630	462.890
Premi e soprapremi	24.773	17.036	28.557	71.319	27.030
Risarcimento danni	20.412	8.008	25.769	81.183	5.989
Provvigioni incassate	2.701	2.015	3.416	9.528	3.941
Provv. pagate e abbuoni	647	495	1.460	4.482	1.510
Profitto lordo	2.054	1.520	1.956	5.046	2.431

* Comprende la sola annata 1897 col territorio ridotto alle province di Treviso e Belluno.

Fonte: AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, doc. *Quadro 4 – Assicurazione ramo grandine*.

Con finalità a carattere assicurativo erano sorte nel frattempo in Veneto, collateralmente alle casse rurali, alcune decine di cooperative parrocchiali contro la mortalità del bestiame. Si trattava di società di fatto fondate per la salvaguardia del patrimonio zootecnico: il bestiame rappresentava per molti contadini l'unica ricchezza, sulla quale incombeva la minaccia d'infortuni e di epizoozie. I cristiano-sociali che facevano capo alla *Vita del popolo* propugnarono la costituzione di autonome mutue bestiame, così da ridurre al minimo le spese di gestione e impedire anzitutto ad agenti, azionisti, veterinari, impiegati di lucrare¹²⁵. Le società assicuratrici erano invitate ad adottare la circoscrizione territoriale locale, che poneva a fondamento la reciproca co-

¹²² AMM, fd. 3, cart. III, fasc. 88, n. 1904, Roncato al consiglio di amministrazione della Società cattolica di assicurazione di Verona, 1° aprile 1896.

¹²³ AMM, fd. 3, cart. III, fasc. 88, n. 1907, Lorenzoni a Roncato, 11 aprile 1896.

¹²⁴ AMM, fd. 3, cart. III, fasc. 88, n. 1902, Bellio a Roncato, 11 aprile 1896.

¹²⁵ «La Vita del popolo», 1° luglio 1893: «L'Assicurazione – s'insisteva – bisogna farla *da noi soli*, paese per paese, senza appoggiarci a nessuna Società di speculatori che, col pretesto di aiutare il prossimo, mirano prima di tutto a ingrassare sé stessi».

noscenza e fiducia dei soci (evitando così il rischio di frodi), e la gratuità delle cariche. Un notevole impulso alla costituzione di mutue contro la mortalità del bestiame venne dalle casse rurali, direttamente interessate ad assicurare i bovini acquistati coi denari da esse anticipati, in modo che il prestito stesso fosse convenientemente garantito¹²⁶.

In questo contesto l'Ucav propose uno statuto-modello¹²⁷, accolto con favore da diverse mutue costituende, pur apportandovi esse lievi modifiche suggerite da esigenze locali. Rimaneva aperto, tuttavia, il problema di consentire il risarcimento anche nei casi di straordinaria mortalità del bestiame. A tal fine la presidenza dell'Ucav, dopo aver proposto nel 1893 la riassicurazione ispirandosi allo *specimen* delle casse del Tirolo e del Vorarlberg, che prevedeva di versare alla cassa riassicuratrice 25 centesimi per ogni capo assicurato presso le mutue locali, nel marzo 1895 nominò una commissione per studiare la fattibilità di una cassa comune di riassicurazione: in effetti un progetto in tal senso fu approvato nell'aprile 1896¹²⁸. Non si hanno poi altre notizie in proposito: si può supporre che alla sua attuazione si siano opposte difficoltà tecniche insormontabili o un insufficiente numero di adesioni da parte delle locali mutue bestiame.

9. Uscito indenne dalle traversie della primavera 1896, il Bellio riprese con rinnovata lena l'attività di compravendita di fertilizzanti chimici e anticrittogamici, la cui domanda andava crescendo in termini esponenziali, sia per l'aumentato numero delle società aderenti, sia per l'efficacia della propaganda che induceva a un più generalizzato utilizzo di tali prodotti. Non perdeva occasione il *leader* trevigiano di rimarcare le finalità antimonopolistiche perseguite dall'Ucav, che aveva sottratto gli agricoltori alla speculazione dei grandi produttori e commercianti, consentendo loro di accrescere la produttività del podere coltivato e di consolidare la piccola proprietà. All'Unione agricola era attribuito il merito di aver condotto un'efficace azione calmieratrice, costringendo gl'intermediari a ribassare, in particolare, i prezzi del su-

¹²⁶ BOF, *Le casse rurali nella Marca*, pp. 299-305; ID., *La cooperazione bianca nel Veneto orientale (1872-1960)*, Treviso 1995, pp. 31-33, 150-152.

¹²⁷ *Statuto di una società cooperativa per l'assicurazione del bestiame bovino*, «La Vita del popolo», 11 novembre 1893.

¹²⁸ «La Vita del popolo», 9 marzo 1895, 11 aprile 1896. Ancora nel 1906 erano censite 43 mutue bestiame (con 4.411 soci) nella diocesi di Treviso, che fu quella dove tale tipologia cooperativa di assicurazione prese più largamente piede (FERRETTON, *Annali*, p. 303).

perfosfato, scesi da 12-16 lire il quintale, a 8, 6 e persino a 5 lire¹²⁹. Al tempo stesso il Bellio, mentre richiamava l'attenzione sul «prezzo eccezionalmente ridotto del superfosfato inglese», sceso per la campagna primaverile 1897 a L. 6,20 il quintale, metteva in guardia le società cattoliche contro i prezzi 'stracciati' cui venivano posti in commercio certi perfosfati, invitando a non sottovalutare l'aspetto qualitativo: sotto questo profilo asseriva che il superfosfato inglese «d[ava] risultati senza paragone migliori come l'esperienza di quattro anni ampiamente ci attesta[va]»¹³⁰.

Nondimeno di nuove pesanti critiche – sulle quali conto di tornare in una prossima occasione – sarebbe stato fatto oggetto il Bellio, che aveva radicalmente modificato l'indirizzo operativo dell'Ucav, non limitandosi più a eseguire le ordinazioni commissionategli, ma organizzando acquisti di grossi quantitativi di merci, senza troppo preoccuparsi di accumulare giacenze invendute.

In ogni caso nel 1898 l'Ucav poteva vantare un movimento d'affari non inferiore a quello di molti dei principali consorzi e sindacati agricoli italiani da tempo istituiti e sovvenzionati da azionisti, banche e governo¹³¹. In quello stesso anno però si preavvertirono gli agricoltori dell'aumento in atto delle scorie Thomas e dei fertilizzanti in genere, sia a causa di fattori internazionali (guerra Spagna-Stati Uniti, elevatezza dell'aggio sull'oro, alto prezzo dei noli marittimi), sia della reazione dei produttori coalizzatisi per impedire un ulteriore ribasso dei prezzi dei concimi¹³².

Può rivelarsi di qualche interesse comparare il volume di attività dell'Ucav con il corrispondente andamento delle merci acquistate dal solido e apprezzato Comitato acquisti dell'Associazione agraria friulana, che aveva iniziato a operare sei anni prima. Ebbene, riguardo alla compravendita del perfosfato minerale, durante gli ultimi due esercizi presi in esame (1897 e '98) l'Ucav sopravanzò il Comitato friulano, come pure, fin dal 1896, nei quantitativi di solfato di rame¹³³ e, limitatamente al 1898, anche in quelli dello zolfo venduto (7.903 quin-

¹²⁹ «La Vita del popolo», 10 gennaio 1897.

¹³⁰ AMM, fd. 3, cart. I, fasc. 16, n. 318, circolare dell'Ucav ai rappresentanti delle società, 1° agosto 1896; ivi, cart. I, fasc. 17, n. 377, circolare dell'Ucav, 26 novembre 1896 (listino n. 31).

¹³¹ «La Vita del popolo», 19 novembre 1898.

¹³² «La Vita del popolo», 6 giugno 1898.

¹³³ L'uso crescente che se ne faceva nella viticoltura portò la produzione di solfato di rame in Italia, dalle 881 tonnellate del 1893, alle 13.191 del 1900 (CORBINO, *Annali*, IV, p. 134).

Tab. 5 – *Movimento degli affari dell'Ucav (1893-98)*

Denominazione	I esercizio	II esercizio	III esercizio	IV esercizio	V esercizio	Totale
	1893-94	1894-95	1895-96	1896-97	1897-98	
Superfosfato min. di calce	530	5.400	13.735	25.925	58.904	104.494
Superfosfati e fosfati ossa					894	894
Scorie Thomas				4.077	2.450	6.527
Solfato calce			170		1.113	1.283
Sali concimanti			36	256	2.155	2.447
Concimi complessi	916	1.279	2.349	794	2.848	8.186
Solfato di rame	585	565	1.116	3.700	10.520	16.486
Zolfo, cuprozolfina, ecc.	478	746	1.396	3.065	7.903	13.588
Panelli			8	312	515	835
Grani, crusche, semi prato			600	800	1.839	3.239
Totale quintali	2.509	7.990	19.410	38.929	89.141	157.979

Fonte: AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, doc. *Quadro 2 – Movimento merci (quantità)* (i decimi sono stati arrotondati).

tali contro 3.326). Peraltro gli agricoltori che si approvvigionavano all'Agraria friulana consumavano entità rilevanti di scorie Thomas¹³⁴, pari a oltre 20.000 quintali annui dal 1895. Non figurano, invece, i «concimi complessi» tra le merci offerte dal Comitato friulano, che però poteva vantare un notevole volume di vendite, a fronte di quelle scarsamente rilevanti dell'Ucav, di panelli¹³⁵ e crusche, nonché di filo

¹³⁴ Prodotto della depurazione dei minerali di ferro contenenti fosforo attraverso il processo ideato da Thomas e Gilchrist, esse si presentavano sotto forma di polvere finissima, pesante, di color bruno, generalmente con il 17-18 per cento di acido fosforico e circa il 45 per cento di calce. Quindi, mentre la siderurgia poté ottenere un buon acciaio da minerali precedentemente inidonei, l'agricoltura guadagnò un nuovo concime ricco di fosforo a buon mercato, fornendo un'ottima risorsa soprattutto per le zone agricole vicine ai centri di produzione. Alla fine degli anni '80 e nei primi anni '90 le scorie Thomas risultavano assai convenienti, pur occorrendone una quantità all'incirca doppia per ottenere lo stesso peso di acido fosforico contenuto nei perfosfati, tant'è che il Comitato acquisti friulano ne vendette tra il 1887 e il '95 quantitativi nettamente superiori rispetto al perfosfato minerale, impiegati con successo soprattutto nei terreni umidi e paludosi del Basso Friuli (*L'opera della Associazione agraria friulana*, pp. 68-69). La successiva drastica contrazione del prezzo dei perfosfati ne spiega la scarsa offerta da parte dell'Unione agricola del Veneto, in un listino (s. d.) della quale le scorie Thomas avevano un prezzo di L. 4,60 il quintale contro L. 7 del superfosfato, mentre in altro listino dell'ottobre 1897 il rapporto di prezzo era di L. 5,20 contro L. 6,70 (AMM, fd. 3, cart. I, fasc. 17, n. 384, *Prezzi delle merci dell'Unione cattolica agricola di Treviso*; ivi, cart. V, fasc. 124, nn. 2698-2699, *Listino n. 35*).

¹³⁵ I panelli erano costituiti dal residuo compatto e in particolare dalla scorza della

di ferro zincato per le viti, di nitrato di soda, solfato di potassa e ammonico, da ultimo anche di strumenti e macchine agricole, sia pure per importi ancora modesti. Complessivamente il Comitato acquisti fece registrare fino al 1897 un movimento merci superiore rispetto all'Unione agricola veneta, ma ne fu scavalcato nel 1898 (86.760 quintali contro 89.141). Anch'esso, del resto, si avvaleva di una rete distributiva molto estesa e nel 1897 contava 495 soci¹³⁶, tra cui medi e grandi proprietari terrieri, oltre a casse rurali, cooperative di varia natura, come le latterie sociali, e persino amministrazioni comunali che inoltravano le richieste di propri amministrati: sovente, dunque, un'unica prenotazione sommava ordinativi di parecchie decine di agricoltori¹³⁷.

A riprova dello straordinario tasso d'incremento del volume d'affari dell'Unione agricola veneta nel volgere di pochi anni, giova riportare il prospetto relativo al valore di vendita delle merci.

Tab. 6 – *Valore del movimento merci dell'Ucav (1893-98)*

Denominazione	I esercizio	II esercizio	III esercizio	IV esercizio	V esercizio	Totale
	1893-94	1894-95	1895-96	1896-97	1897-98	
Valore di vendita	50.102	108.168	220.945	520.931	1.060.882	1.960.488
Valore di costo	48.731	101.273	208.615	500.110	1.012.174	1.870.903
Provvigioni alle società		2.426	3.783	6.556	11.975	24.740
Profitto lordo	1.370	4.469	8.547	13.725	36.732	64.843

Fonte: AOV, b. *Atti Comitato permanente. Consiglio direttivo*, fasc. *Unione cattolica agricola della regione veneta*, doc. *Quadro 3 – Valore movimento merci*.

Quali furono in definitiva, malgrado le non poche difficoltà e gli ostacoli incontrati, i vantaggi economici e morali procurati dall'Unione agricola ai ceti rurali del Veneto? In un documento dell'Ucav stessa si enumeravano la vittoriosa battaglia per calmierare i prezzi dei concimi, l'esempio offerto all'istituzione di unioni agricole in altre regioni, la diffusione di società assicuratrici contro la mortalità dei bovini, il

spremitura di semi, dai quali si era estratto l'olio. Somministrati al bestiame per integrarne l'alimentazione, erano ritenuti un buon mangime, migliore della crusca, che risultava più costosa in rapporto al suo valore nutritivo e spesso «sostanziosa». Il Comitato acquisti friulano forniva pannello di sesamo e lino, in pani o macinato, a circa 13-14 lire il quintale (*Nella stalla. Crusche e pannelli*, «L'amico del contadino», 14 marzo 1897). Anche nei listini dell'Ucav, ma solo dal 1896, figurava l'offerta di pannello di lino, sesamo e cocco.

¹³⁶ Cfr. la tabella 5; inoltre *L'opera della Associazione agraria friulana*, pp. 68-75.

¹³⁷ F. MANGILLI, *Istituzioni agrarie di acquisto esistenti in provincia*, «Bullettino dell'Associazione agraria friulana», s. IV, 13 (1896), pp. 33-34.

contributo fornito all'affermazione della Società cattolica di assicurazione in Verona, infine l'istruzione agraria e la pratica dei nuovi metodi di fertilizzazione del suolo tramite apposite pubblicazioni e le conferenze del Solari¹³⁸.

FREDIANO BOF
Università di Udine

¹³⁸ *Progetto per la costituzione legale*, pp. non numerate; sul metodo dell'agronomo parmense si veda almeno lo studio di uno dei più attivi preti sociali friulani del tempo: E. BLANCHINI, *Il metodo d'agricoltura Solari e la questione agraria nell'economia pubblica e rurale in Italia*, Torino 1898².